

INFORMATION TO USERS

This manuscript has been reproduced from the microfilm master. UMI films the text directly from the original or copy submitted. Thus, some thesis and dissertation copies are in typewriter face, while others may be from any type of computer printer.

The quality of this reproduction is dependent upon the quality of the copy submitted. Broken or indistinct print, colored or poor quality illustrations and photographs, print bleedthrough, substandard margins, and improper alignment can adversely affect reproduction.

In the unlikely event that the author did not send UMI a complete manuscript and there are missing pages, these will be noted. Also, if unauthorized copyright material had to be removed, a note will indicate the deletion.

Oversize materials (e.g., maps, drawings, charts) are reproduced by sectioning the original, beginning at the upper left-hand corner and continuing from left to right in equal sections with small overlaps.

ProQuest Information and Learning
300 North Zeeb Road, Ann Arbor, MI 48106-1346 USA
800-521-0600

UMI[®]

Department of Italian
McGill University, Montréal - Québec

La letteratura dell'emigrazione italo-canadese
di Montréal

By: Antonio Tedeschi

June, 2000

This thesis was directed and supervised
by Prof. Sergio Maria Gilardino

**A Thesis submitted to the faculty of Graduate Studies and Research in partial
fulfillment of the requirements of the degree of Master of Arts.**

All rights reserved

Tony Tedeschi

2000



**National Library
of Canada**

**Acquisitions and
Bibliographic Services**

**385 Wellington Street
Ottawa ON K1A 0N4
Canada**

**Bibliothèque nationale
du Canada**

**Acquisitions et
services bibliographiques**

**385, rue Wellington
Ottawa ON K1A 0N4
Canada**

Your file Votre référence

Our file Notre référence

The author has granted a non-exclusive licence allowing the National Library of Canada to reproduce, loan, distribute or sell copies of this thesis in microform, paper or electronic formats.

The author retains ownership of the copyright in this thesis. Neither the thesis nor substantial extracts from it may be printed or otherwise reproduced without the author's permission.

L'auteur a accordé une licence non exclusive permettant à la Bibliothèque nationale du Canada de reproduire, prêter, distribuer ou vendre des copies de cette thèse sous la forme de microfiche/film, de reproduction sur papier ou sur format électronique.

L'auteur conserve la propriété du droit d'auteur qui protège cette thèse. Ni la thèse ni des extraits substantiels de celle-ci ne doivent être imprimés ou autrement reproduits sans son autorisation.

0-612-70625-7

Canada

SYLLABUS

Letteratura dell'emigrazione italo-canadese di Montréal

1) Compendio - Abstract - Résumé

- Premessa - elenco delle opere consultate

2) "A Turning Point"

-definizione

-problematica

-evoluzione

3) L'Arte di Raccontare

-la metodologia degli scrittori dell'emigrazione italo-canadese e l'esempio perfetto, Primo Levi.

4) Emigrazione - necessità e difficoltà

5) La donna immigrata e emigrata

6) Il progresso economico

7) La documentazione

8) La lingua

9) Conclusione

*Approfitto dell'occasione per ringraziare il Dipartimento d'Italianistica dell'Università McGill che mi ha concesso la possibilità di organizzare e presentare questa ricerca. Ringrazio in modo particolare il professor Sergio M. Gilardino, Docente di Letteratura Comparata di McGill University per l'incoraggiamento, l'interesse e per i preziosi ed indispensabili consigli.

Compendio

Lo scopo di questa ricerca è di analizzare le opere letterarie e gli scrittori di origine italiana che hanno contribuito alla creazione della letteratura dell'immigrazione italo-canadese, soprattutto quella che trova i suoi referenti ambientali a Montréal. Per questa ed altre ragioni essa si distingue dalle altre produzioni italo-canadesi e questo lavoro si pone proprio per ciò l'obbiettivo di:

- esaminare il ruolo, le caratteristiche, la problematica, il valore artistico ed il posto che occupa la letteratura dell'emigrazione italo-canadese in questa temerie;

- confrontare l'iter creativo adottato da alcuni scrittori con quello esemplare di Primo Levi;

- esporre il contenuto ed i temi più comuni;

- esaminare la questione della lingua "letteraria" sui generis di queste opere;

- dimostrare l'utilità sociale di questa produzione letteraria.

Abstract

The aim of this research paper is to analyse the literary works and the writers of Italian origin who have actively contributed to the creation of Italian-Canadian immigration literature, and above all, that referent to the Montreal milieu. For this and other reasons, it distinguishes itself from other Italian-Canadian productions and precisely due to this reality, the objective of this research is to:

- examine its role, its characteristics, the difficulties its writers experience, its literary artistic value and the recognition it receives in our literary environment;

- compare the creative approach adopted by some writers to the perfect example, Primo Levi;

- expose its contents and reoccurring themes;

- examine the question of the literary language of expression of these works;

- demonstrate the social usefulness of this literary production.

Résumé

Le but de cette étude est d'analyser les oeuvres littéraires et les écrivains d'origine italienne qui ont contribué activement à la création de la littérature de l'immigration italo-canadienne, et en particulier, celle qui trouve ses referents à Montréal. Pour cette et autres raisons, elle se distingue des autres productions italo-canadiennes et à cause de sa nature distincte, l'objectif de la présente recherche est de:

- examiner son rôle, ses caractéristiques, ses difficultés, sa valeur artistique littéraire et la place qu'elle occupe dans notre climat littéraire;
- comparer le cheminement adopté par quelques écrivains au modèle exemplaire de Primo Levi;
- exposer son contenu et les thèmes plus communs;
- examiner la question de la langue littéraire de ces oeuvres;
- démontrer l'utilité sociale de cette production littéraire.

A) Premessa

B) Elenco delle opere consultate

Vi sono tre cose che sono "contro natura" in una delle più antiche professioni della terra: quella degli interpreti.

Primo, quando si conversa, si tende ad usare la stessa lingua (se la si conosce) del proprio interlocutore. Nell'interpretariato si usa sempre una lingua diversa da quella di chi ci parla.

Secondo, nel corso di una conversazione, uno parla, l'altro ascolta, e viceversa. Nell'interpretariato chi parla e chi interpreta parlano o tacciono allo stesso tempo.

Terzo, conversando, chi parla dice qualcosa, chi gli risponde qualcos'altro di magari completamente diverso. Nell'interpretare si dicono esattamente le stesse cose di chi parla. Se abbiamo menzionato le stranezze di questa difficile, essenziale e antichissima professione, l'abbiamo fatto per una ragione precisa: essa è interamente imperniata sul linguaggio umano e sulla sua meravigliosa capacità di comunicare.

La letteratura fa la stessa cosa, ma ad un livello molto più universale, sia come valore semantico di ogni parola e del discorso nel suo insieme, sia come pubblico.

Orbene, proprio qui si evidenzia la triplice aporia della letteratura dell'emigrazione che, proprio come l'interpretariato, presenta tre aspetti "contro natura".

Primo, nei paesi d'origine chi scrive è il dotto, chi legge è di solito un pubblico meno dotto (salvo rarissime inversioni di ruolo). Nella letteratura dell'emigrazione avviene proprio il contrario: è il meno dotto che scrive, è il più dotto che legge (e sono proprio solo i dotti a leggere, per ragioni socio-culturali, più che per diletto o per irresistibile ammirazione).

Secondo, nei paesi d'origine si usano descrizioni che possono anche parlare di pochi individui, ma che simbolicamente includono tutta l'umanità. Nella letteratura dell'emigrazione si può anche, occasionalmente, parlare di molti, ma in realtà si parla sempre di uno solo, del protagonista, dell'emigrante, del suo piccolo mondo, del suo dramma esclusivo.

Terzo, nei paesi d'origine si tende a raggiungere il maggior numero possibile di lettori, usando la lingua nazionale ed evitando idiosincrasie linguistiche o idiomatiche che potrebbero tagliare fuori ceti e schiere di lettori. Nella letteratura dell'emigrazione si esclude a -

priori la massa e la comunicazione con il maggior numero possibile di lettori, sia perché spesso si usano lingue etniche o perché, ancor quando si scrive in una lingua nazionale, si descrivono situazioni in termini tali da non poter interessare se non ad una ristrettissima cerchia che, di solito, non legge.

È chiaro che, fatte queste considerazioni, la letteratura dell'emigrazione punta molto di più allo sfogo e alla documentazione, che alla forma e alla comunicazione. Non ha i carismi e le premesse dell'opera letteraria, proprio perché non si stacca dagli avvenimenti esterni per auscultare e dar voce a quelli interni.

Tuttavia, in ogni letteratura, grande o piccola, alle origini, vi sono state narrazioni di avvenimenti personali. È stato solo in seguito, molto in seguito, che su uno strato molto profondo di simili "narrazioni veritiere", un poeta o un novellatore ha raccolto e trascelto gli elementi della saga, dell'epopea, del poema eroico. L'opera d'arte nasce sul presupposto di una lunga tradizione di modestissime confessioni di umanità comune, senza doti, senza eccezioni, senza eroismi.

Da questo punto di vista la letteratura dell'emigrazione prepara le indispensabili basi e, più preziosi ancora, i materiali con cui elaborare cose migliori in avvenire. Ma fin tanto che ci troviamo di fronte all'ennesima confessione del doloroso passo non avremo altro che un'ulteriore conferma del dolore umano davanti a questo fenomeno, antico e generale ma, in questi tempi e modalità, modernissimo e molto particolare, sia nella sua configurazione socio-culturale, sia nella sua espletazione geografica e politica.

Opportuno, questo punto, correggere due opinioni frequenti tanto negli scritti degli emigranti, quanto in quelli dei loro studiosi. Si allude spessissimo al fenomeno dell'emigrazione, in ambito letterario, come ad un trapianto. In botanica un trapianto è lo sradicamento di un'erba, di un arbusto, di un cespuglio, di un albero, da una *humus* e da condizioni ambientali che gli sono native e congeniali ad un ambiente le cui caratteristiche gli sono almeno altrettanto congeniali, se non di più. D'altra parte, se non vi fossero le condizioni per una prospera rigenerazione della pianta in questione, mai e poi mai si farebbe il trapianto.

È errato, anche in sede di metafora, alludere all'emigrazione come ad un trapianto, per il semplice fatto che gli immigranti italiani in Canada non hanno lasciato un'antica civiltà per trovarne una nuova. Essi hanno lasciato una civiltà per trovarne nessuna. Con questo, ci teniamo a precisarlo subito, non intendiamo accusare il Canada (o gli USA, o l'Australia o il Sudafrica) di inciviltà, ma fare un'importante distinzione: la tradizione democratica e parlamentare di questi paesi, il loro progresso scientifico e accademico, la loro organizzazione ospedaliera e tecnica, non tange la loro percezione del concetto di civiltà, che si ciba invece di cose più piccole, come l'affabilità, la disponibilità di certe strutture architettoniche (piazze, viali e vie centrali, architettura monumentale), la reperibilità di certi generi alimentari e prodotti voluttuari, l'uso della lingua per scopi altri che il commercio o l'affarismo. Per questo si può dire che il disagio, la malattia, la Sehnsucht che riempie le pagine della letteratura dell'emigrazione, non è il trapianto, il trasferimento da una civiltà ad un'altra civiltà, ma il plenum di cose che si sono lasciate dietro di sé contro il vacuum di cose trovate (o non trovate) nel

nuovo paese. Prova ne sia il fatto che gli italiani che si sono trasferiti in Canada o negli USA per studiarvi la letteratura di questi paesi, con una notevole formazione linguistica e letteraria già acquisita al momento dell'arrivo, non hanno affatto percepito questi paesi come dei vuoti culturali, né hanno sofferto del mal de l'âme di cui puntualmente si dolgono gli immigranti.

Il secondo distinguo si riferisce invece alla lingua. Ancora una volta ci sentiamo dire che gli italiani soffrono perché non parlano bene la lingua o le lingue del paese di adozione. Anche qui bisognerebbe subito premettere che se per lingue del paese di adozione intendiamo (è, per l'appunto, il caso del Canada) il francese e l'inglese, mi pare che sarebbe del tutto fuori luogo asserire che queste non sono lingue, visto il loro illustre repertorio letterario e culturale (per non menzionare che quello e tralasciare la duttilità lessicale di queste lingue nei più svariati campi dello scibile). In realtà la lingua inglese, a chi la affronta come ad un possibile pendant dell'italiano (o di una delle sue lingue regionali) è una non lingua: non ha diminutivi, non ha vezzeggiativi (ripeto, nel senso italiano del termine), non ha la parola

prego, non ha la parola *signorina* (al vocativo), non ha l'espressione *buon appetito*, cioè è priva di tutte quelle forme ed espressioni che personalizzano e umanizzano una lingua nel senso tipicamente italiano (o napoletano, o siciliano, ecc.) del termine. Infine, tanto il francese che l'inglese, non hanno la dovizia e il trionfo dei suoni vocalici così tipici dell'italiano. Difficile rinunciare alla musica per adottare strani rumori. Molto più facile, dal punto di vista fonetico, l'opposto (da qui l'entusiasmo dei neofiti che imparano l'italiano per il bel canto, le belle arti o la moda).

Mancanza di ecumene, di lingua, di clima, di respiro e dimensione umana, si aggiungono all'inevitabile constatazione che questo cambio è stato fatto per il pane e qui si esacerba la coscienza dell'impari baratto, soprattutto perché se c'è un popolo che vuole buon pane, buon vino e buon caffè, e poi molto di più, culturalmente e spiritualmente, che solo quelle buone cose, questo popolo è proprio il popolo italiano. Il colpo di grazia è poi constatare che i figli non sentono più il disagio, proprio perché hanno perduto e la lingua e la cultura che acuiivano, mettendole a fuoco, le incongruenze tra civiltà d'origine e

non civiltà d'arrivo. È a questo punto che tra padri e figli si crea un divario che è molto di più che il tradizionale scarto generazionale.

Erratissimo, come vedremo nelle pagine e nelle citazioni seguenti, auspicare una letteratura dell'amalgamazione, proprio perché amalgamando (ma la parola più onesta sarebbe assimilando) queste schiere di immigranti si toglie loro l'ultima e più preziosa arma, che è quella della coscienza della propria cultura, privandoli allo stesso tempo della lingua che, di quella cultura, è la veicolatrice indispensabile. Né si potrebbe puntare su un ipotetico capolavoro letterario unigenito dell'immigrazione, proprio perché gli assimilati, al meglio e al massimo, producono opere come tutti gli altri: per essere italiani non basta mangiare spaghetti and meat balls, altrimenti non solo non si è italiani, ma non si è neppure nient'altro: si è nessuno. Che è poi la più comune cittadinanza in America.

È sulla scorta di queste considerazioni che ci rendiamo conto, ancora una volta, e con particolare acutezza, della veridicità del monito evangelico: non di solo pane. Poiché proprio nel momento in cui gli italiani

all'estero raggiungono il benessere, nasce acuto il malessere dello sradicamento. Quasi che la lotta per la sopravvivenza prima, e per l'opulenza poi, li avesse distolti da considerazioni di questo tipo, la raggiunta sicurezza economica porta al disagio (momento in cui sono stati redatti la maggior parte dei libri in queste raccolte), proprio perché il benessere materiale non potrà mai ripagare la civiltà perduta.

Socialmente importantissime dunque, queste pagine, ripropongono un argomento interessante. La civiltà millenaria di un popolo non è appannaggio di pochi intellettuali o di classi benestanti, ma è indelebilmente impressa anche nello spirito dei più poveri e dei più indotti, coloro che - tradizionalmente - hanno attraversato l'oceano in cerca di pane. Anche costoro portano nella memoria piazze e città, lingue e poesia, storia e umanità. Privi di questi valori si sentono privi del respiro della vita: ed è a questo punto che, del tutto ignari di cosa sia la letteratura, prendono la penna in mano e scrivono. Se solo sapessero ribellarsi al loro destino di testimoni con tanto coraggio quanto ne hanno usato per liberarsi della

loro passata indigenza, noi avremmo tanti capolavori quante solo le opere qui elencate.

B) Elenco delle opere consultate

William Shakespeare, uno dei più illustri drammaturgi nella storia della letteratura mondiale, non ebbe mai coscienza, durante il periodo in cui scriveva, che sarebbe diventato un modello letterario mondiale. Si parva licet, le opere degli scrittori della letteratura dell'emigrazione italo-canadese certo non rivestono una simile importanza nella storia della letteratura, però i suoi autori pure non avrebbero mai sospettato, nel momento in cui si accingevano a scrivere, che alcune delle loro opere sarebbero state in seguito analizzate minuziosamente. È importante precisare che lo scopo di questo saggio non è di:

- fare uno studio dettagliato di ciascun scrittore;
- compilare una mini-antologia;
- fornire un giudizio delle opere.

Negli ultimi decenni molti degli scrittori italo-canadesi hanno espresso ingenuamente le stesse riflessioni, le stesse preoccupazioni e - trattato temi comuni. È interessante isolare questi temi e vedere in che modo essi

si ritrovano in altre opere della letteratura dell'emigrazione italo-canadese a Montréal. È soltanto quando gli stessi temi ricorrono più volte in vari scrittori, in tempi diversi, in luoghi diversi, che la materia diventa caratteristica e sviluppa una propria identità.

È opportuno quindi redigere un elenco degli autori che rientrano nel nostro disegno critico per meglio inquadrare le osservazioni che verranno via via formulate. Se alcuni scrittori, pur noti, non vengono menzionati è soltanto perché non rientrano nell'ottica di questa ricerca.

Opere primarie inerenti la letteratura dell'immigrazione
italo-canadese a Montréal

<u>Con Altre Parole</u>	Elettra Bedon
<u>Adirodoga 1665</u>	Bruno Bosio
<u>La Storia del Contastoria 'Il Ritorno'</u>	Bruno Bosio
<u>Sous le Signe du Phénix</u>	Fulvio Caccia
<u>Quêtes</u>	F. Caccia - A. D'Alfonso
<u>L'Italie est ailleurs</u>	Lisa Carducci
<u>Fabrizio's Passion</u>	Antonio D'Alfonso

The Other Shore

Antonio D'Alfonso

The Tough Romance

Pier Giorgio Di Cicco

Poesia e Racconti dell'emigrante

Mando Ferri

Il Prezzo del Benessere

Dino Fruchi

L'Altra Storia (Antologia)

F. Loriggio

A Bride in Three Acts

Mary Melfi

Ibrido (poesia 1949-1986)

Corrado Mastropasqua

Voiceless People - Addolorata

Marco Micone

Gli Italiani di Montreal

Gios Mingarelli

Dall'America

Pisani, Giuseppe

Lives of the Saints

Wino Ricci

In a Glass House - Where She has Gone

Wino Ricci

The Chain - Two Plays

Vittorio Rossi

La Sarrasine (film)

Paul Tana

Una Donna alla Finestra

Bianca Zagolin

Grazie Padre

Vincenzo Zolfo

Studi specifici inerenti la letteratura dell'immigrazione

In Italica

Antonio D'Alfonso

Duologue

A. D'Alfonso - P. Verdicchio

Social Pluralism and Literary History

Francesco Loriggio

Writers in Transition

D. Minni - A. F. Ciampolini

Ancient Memories, Modern Identities

Filippo Salvatore

The Power of Allegiances

Marino Tusi

Devils in Paradise

Pasquale Verdicchio

Ricerche storiche, sociologiche e documentari inerenti

l'immigrazione italiana a Montréal

<u>Italians in the Quebec Labor Market</u>	Michael Del Balso
<u>I Protagonisti Italiani di Montréal</u>	Basilio Giordano
<u>The Culture of Italy 'Italians in Canada'</u>	Robert Harney
<u>Les Premiers Italiens de Montréal</u>	Bruno Ramirez
<u>The Italians of Montreal - From ...</u>	B. Ramirez - M. Del Balso
<u>Fascism and the Italians of Montreal</u>	Filippo Salvatore
<u>Gli Italiani in Canada</u>	Guglielmo Vangelisti

*Per un elenco esauriente rimandiamo alla bibliografia.

Definiremo meglio nelle pagine seguenti i criteri inclusivi che ci hanno indotti a questa selezione. Basti per il momento osservare come a questo novero appartengano opere redatte in lingua italiana (sono di gran lunga le più numerose), in lingua regionale (da mani ben edotte), in lingua inglese e in lingua francese. È proprio questo il fatto, linguistico ma, soprattutto, culturale, che ci ha indotti a distanziarci criticamente da quanti vorrebbero limitare fenomenologicamente la letteratura italo-canadese alla sola produzione in lingua inglese, così diversa, come temi e come fermenti, da quella nelle altre lingue.

Capitolo 1 - “A Turning Point”

definizione – problematica - evoluzione

La letteratura dell'emigrazione italo-canadese è assunta ad un rango eccezionale ed essenziale nella nostra comunità. Infatti negli ultimi trent'anni essa è cresciuta sia in quantità che in creatività, ponendosi uno scopo ben preciso: conferire un'identità agli italiani che vivono in Canada. È poco considerata dai connazionali, malgrado i numerosissimi tentativi, ininterrotti ed insistenti, di studiosi e scrittori di coinvolgere gli italiani e sensibilizzarli ai valori culturali ed artistici della loro letteratura. Northrop Frye, il più illustre critico canadese, sottolinea con altri intenti e per altre latitudini il valore di una letteratura imperniata sull'ambiente canadese. Le sue osservazioni cadono tuttavia a pennello pure per la produzione italo-canadese:

...Canadian literature, whatever its inherent merits, is an indispensable aid to the knowledge of Canada. It records what the Canadian imagination has reacted to and tells us things about this environment that nothing else will tell us.¹

Per quanto riguarda la letteratura da noi presa in esame, essa risulta alquanto ardua da catalogare per il semplice motivo che non è né interamente canadese, né genuinamente italiana. Joseph Pivato, professore di *English and Comparative Literature* all'Università Athabasca a

¹ Northrop Frye, *The History of Canadian Literature: The Literature of English Canada*, Toronto: University of Toronto Press, 1970. p. 822.

Edmonton è autore di diversi saggi sulla letteratura dell'immigrazione e in Italianistica Versus Italian-Canadian Writing osserva:

...Italian writers in Canada did not exist and are not recognised. They include Libborio Lattoni, Mario Duliani, Tonino Caticchio, Gianni Bartocci, Dino Fruchi, Ermanno La Riccia, ...and others. Even though all of these writers publish in Italian and often with small presses in Italy they remain unacknowledged both there and here in Canada.¹

Cos'è allora la letteratura dell'emigrazione italo-canadese? Non è facile da ridurre ad un comun denominatore per via dei vari temi, dialetti e stili. In realtà chi si accinge ad esaminarla dovrebbe possedere strumenti analitici multipli, come:

- la capacità di applicare la critica letteraria a materiali eterogenei;

- conoscenze storiche, sociologiche e sociolinguistiche approfondite, radicate tanto nel paese d'origine come in quello di adozione;

- una vasta conoscenza delle origini della letteratura canadese e quebecchese e delle altre minorità etniche;

- una salda conoscenza della linguistica applicata;

- l'abilità di analizzare ciascun autore ed inserirlo nelle varie categorie letterarie;

- La capacità di stabilire se è sufficiente avere delle opere scritte esclusivamente nella lingua italiana ovvero in qualche suo dialetto oppure, se è sufficiente trattare un aspetto culturale italiano in

¹ Joseph, Pivato, *Italianistica Versus Italian-Canadian Writing* in Francesco, Loriggio, *Social Pluralism and Literary History*, Toronto/New York/Lancaster: Guernica Editions Inc., 1996. p. 228.

lingua inglese o francese e, se tale fosse il caso, a quale "Kultur" si potrà parametrare questa produzione?

Joseph Pivato si permette di considerarla unsophisticated folkculture e si spiega:

Historically, therefore, there is another Italian culture: that of the poor, the common people, i contadini e gli operai. Both in Italy and in immigrant communities around the world we have the Italian folklore of peasants, the oral literature and the dialects of many regions... of a very diverse Italy. ... Since most Italian immigrants come from these economically underdeveloped regions, this unsophisticated folkculture is the only thing they bring with them to the New World.³

Importantissimo è il ruolo e la capacità dei recensori di trovare il giusto equilibrio tra le svariate componenti. Questo esercizio può avverarsi faticoso come lo indica Sergio Maria Gilardino, Docente di Letteratura Comparata - McGill University, in un articolo su La letteratura dell'emigrazione italiana a Montreal:

È stata questa una delle aporie del mio lavoro, in quanto più volte sono stato tentato di riprodurre, così come erano, i manoscritti via via sottopostimi, per fornire documenti preziosi...in molti casi la comprensione dei testi è ardua, se non impossibile. In altri il semplice taglio di pagine "superflue" non è sufficiente... Che fare? Non ho trovato ancora la soluzione adeguata, anche perché non vi è una soluzione collettiva: ogni caso richiede interventi di diversa natura...⁴

Se si vuole attribuire un giudizio giusto, si deve innanzitutto conoscere l'opera, paragonarla ad altri modelli simili e classificarla secondo quei modelli. Chi

³ Ibidem, p. 236.

⁴ Sergio Maria Gilardino, La letteratura dell'emigrazione italiana a Montreal, (Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli), p. 186.

scrive non può, e non deve necessariamente tener conto di tutti questi particolari. Uno scrittore etnico facile da catalogare è Mordecai Richler, perché dopo aver enarrato tutta l'esperienza ebraica in un nuovo paese, il Canada (e più specificamente le strade di Montreal), con delle opere come Son of a Smaller Hero e The Apprenticeship of Duddy Kravitz, scritte in lingua inglese, egli rientra bene nella definizione di "scrittore canadese". Finora però questo non è certo stato il caso per la maggior parte degli scrittori italo-canadesi; diventa quindi assai arduo inserire le loro opere nel filone della letteratura canadese, perché è evidente che la loro letteratura tratta spesso di temi associati strettamente all'esperienza dell'emigrazione italiana. Però, secondo alcuni studiosi critici canadesi, la letteratura etnica ha un ruolo specifico in questo paese. Watson Kirkconnell (1895-), uno studioso di letteratura etnica canadese ed il primo ad apprestare un'antologia eloquentemente intitolata Canadian Overtones (1935), afferma:

Taken together, these minor literatures present an unrivalled picture of human predicament, of lives uprooted from a country and planted afresh with difficulty in Canadian soil.⁵

⁵ Judy Young, "The Unheard Voices", in Jare Balan, *Identifications: Ethnicity and the Canadian Writer*, Edmonton, Alberta: University of Alberta Printing Press, 1982. p.112.

Della stessa opinione è Pasquale Verdicchio, uno dei primi studiosi ad interessarsi all'evoluzione della letteratura dell'emigrazione italo-canadese, autore e professore all'Università di California a San Diego dal 1989:

The Italian Canadian, or any other 'ethnic' writer, has the task of representing the writer or oral texts of his or her ancestry while also participating in the re-writing of the texts of Canadian literature. We must re-write the contexts of immigrant, minority and ethnic labels that have been assigned to us...⁶

Antiteticamente Joseph Pivato intravede tuttavia un'altra realtà:

In Canada art has a nationalistic role that seems to outweigh any other. The perception seems to be that ethnic writing does not serve the needs of Canadian unity, and it does not sell well.⁷

Il fatto che poi non "venda bene" lo si potrà ascrivere anche a altri fattori, primo di tutti quello della modestissima portata artistica di queste opere. Filippo Salvatore, autore e professore associato di studi italiani all'Università Concordia a Montreal, in Ancient Memories, Modern Identities, evidenzia un altro problema in cui incappano gli scrittori etnici:

The label ethnic writers or users of 'non official' languages translates itself into a policy of exclusion or marginalization, or if a more benign attitude is followed, into an attempt to assimilate them into 'official mainstream' Canadian literature

⁶ Pasquale, Verdicchio, *Devils in Paradise*, Toronto/Buffalo/Lancaster: Guernica Editions Inc., 1997. p. 90.

⁷ Joseph, Pivato, *Nothing Left to Say: Italian Canadian Writers*, in C. Dino, Minni, Anna Foschi, Ciampolini, *Writers in Transition*, Montreal: Guernica Editions Inc., 1990. p. 29.

which is not interested in 'ethnic' issues. In a country of immigrants like Canada, who besides the Native North Americans is not an ethnic?⁶

Anche qui, tuttavia, si potrebbe obbiettare che lo scarso interesse per questioni etniche è dovuto al fatto che queste questioni, nei libri in discussione, rimangono dati e fatti statistici, invece di trasfigurarsi in pagine di alto valore letterario. Il non saper trascendere la propria vicenda è la causa del disinteresse, non il tema trattato o la lingua usata, prova ne sia che l'opera è cantata per lo più in italiano, ma questo è ben lungi dall'emarginare chi la canta, se la canta bene.

Fino a poco tempo fa, ovvero prima che nascesse la letteratura dei gruppi etnici, la letteratura canadese consisteva di opere franco-anglo-canadesi, scritte unicamente in francese o in inglese. È doveroso precisare che:

The published poetry of New Canadians in the first three decades of this century exceed in quantity "all Canadian poetry published in French; while in Western Canada... this unknown poetry has surpassed that of Anglo-Canadians both in quantity and in quality."

La letteratura canadese originaria è come un'eco tardiva

⁶ Filippo, Salvatore, *Ancient Memories, Modern Identities*, Toronto/Buffalo/Lancaster (U.K.): Guernica Editions Inc., 1999. p. 99.

⁷ Watson Kirkconnell, *Canadian Overtones*, Winnipeg: Columbia Press, 1935. p. 3.

della tradizione letteraria europea; è originale quando descrive le novità di questo nuovo paese però, man mano, si fanno strada temi nazionali ascrivibili alle due identità culturali dominanti. In anni più recenti, agli scrittori che trattano dell'emigrazione italiana, soprattutto nel Québec, difficilmente si è offerta la possibilità di pubblicare perché, come hanno ben notato Joseph Pivato e Filippo Salvatore, non si inseriscono bene nel filone della letteratura nazionale. Il problema s'aggrava nella "belle province" perché gran parte degli intellettuali e degli artisti franco-canadesi (Gaston Miron, Nicole Brossard, Paul Daoust, Hubert Aquin, Pierre Vallières...) si sono posto come obbiettivo uno scopo politico preciso e comune: il "flirt with nationalism". Davanti a questa realtà, Antonio D'Alfonso e Fulvio Caccia, in Quêtes, hanno reagito con il seguente, opportuno commento:

Rassembler dans un même recueil dix-huit auteurs de langues, de styles et de disciplines différentes, n'ayant de commun que leur origine italienne, peut sembler une gageure. Dans le Québec actuel cet gageure devient nécessité. A l'heure où les nationalismes changent, il est naturel que ceux qui n'ont jamais exercé la parole la prennent... Aucun thème; aucune orientation n'a été proposée aux collaborateurs...¹⁰

¹⁰ Fulvio Caccia, Antonio D'Alfonso, Quêtes, Montréal: Les Éditions Guernica, 1983. p. 9.

Infatti alcuni scrittori franco-canadesi si limitano a dare espressione e vita ai loro personaggi ed ideali nel contesto politico attuale e diventano scrittori di giurisdizione strettamente regionale. Essi portano avanti una lotta intellettuale e le loro ambizioni si sono intensificate negli ultimi venticinque anni, periodo di transizione in cui è nata una nuova società. Non c'è niente di strano, questa pratica non è una novità; basti pensare alla questione degli ebrei o dei negri in America, oppure alla guerra tra nordisti e sudisti. Lo scrittore che tenta di ritrovare o stabilire la propria identità, oppure colui che decide di glorificare le origini o il futuro di un popolo è in sintonia con il proprio contesto sociale. Questa polarizzazione impone gravi restrizioni per alcuni dei nostri scrittori dotati; essere esclusi dal "mainstream" sfocia indirettamente in una sconfitta intellettuale. Aveva grande ragione Saverio Bettinelli (1718-1808), perspicace critico italiano nell'asserire che molti scrittori si portano nel sepolcro un talento senza aver mai sospettato di possederlo. Del resto, questo non significa che tutte le opere, soprattutto quelle destinate ai gruppi etnici, siano di valore inferiore. Per esempio,

si può glorificare il passato, il presente e il futuro anche se le opere non contengono la stessa direzione, lo stesso entusiasmo e le stesse ambizioni politiche di quelle dei franco-canadesi. La letteratura dell'emigrazione italo-canadese non è neppure italiana; non fa parte del filone letterario moderno italiano, e ancor meno, della sua antica tradizione. Infatti si noterà facilmente che in Italia il testo letterario, fatto salve rare eccezioni (Gavino Ledda), è un fatto elitistico, mentre in Canada è un fatto populistiche, in cui le eccezioni sono proprio i letterati che, però, qui non scrivono o, comunque, non si uniscono al coro dei "discontenti".

Statisticamente varrà la pena di far notare che la comunità italiana del Quebec è la terza in ordine numerico, e la quarta in Canada, quindi, merita una rappresentazione letteraria che sappia mettere in rilievo le esperienze vissute dagli italiani ed il ruolo degli immigrati in questo nuovo paese. È pertanto comprensibile, da questo punto di vista, perché Filippo Salvatore attribuisce un grande merito alla collezione di poesie Aknos, di Fulvio Caccia, che nel 1994 ha ottenuto il Governor-General's Award:

Fulvio Caccia's volume is still significant for it placed itself at the center of the cultural debate on the redefinition of Quebecois identity and on the role that the Italian community (the largest of the minority groups) could or should have played in the entire process.¹¹

Naturalmente questi riconoscimenti tirano in ballo la questione dell'importanza letteraria di questi scritti, proprio perché non si può valutarli solo dal punto di vista socio-culturale. A questo riguardo circolano parecchie interpretazioni ma, a nostro parere, ancora più interessante e pregevole è la traiettoria evolutiva che essa sta percorrendo. Un proverbio inglese vuole che la *practice makes perfect* e, in questo caso, non vi sono eccezioni alla regola.

Le fondamenta sono state costruite solidamente con le opere di numerosissimi scrittori. Varrà tuttavia la pena di notare che questi risultati sono stati raggiunti quasi senza aiuti, o con un minimo di finanziamento, da parte dei vari enti culturali, sia governativi che etnici. Questo lo conferma Antonio D'alfonso, fondatore e direttore della casa editrice Guernica Editions Inc., che parlando del Canada Arts Council, un ente nazionale che normalmente mette a disposizione degli artisti le risorse finanziarie

¹¹ Salvatore, op. cit., p. 98.

per la produzione e diffusione di opere culturali, afferma che esso:

"...refuses to consider Canadian any book written in a language other than French, English, or one of the Amerindian languages. Thus, a book written in Italian in Canada today by a Canadian citizen of Italian descent - such as Antonio Caticchio, Corrado Mastropasqua, Dino Fruchi or Maria Ardisi - does not correspond to the Canada Council's definition of a Canadian book..."¹²

Pasquale Verdicchio ribadisce i termini di questa angosciante aporia:

My experience with funding agencies such as the Canada Council or Multiculturalism has been exactly that. I have never received anything from the Canada Council except for a couple of reading fees and a travel reimbursement. Often, they have referred me to Multiculturalism which says I do not represent the interests of the Department of Heritage Canada (Multiculturalism) under the parameters that have been set up as multicultural.¹³

Ciò nonostante, nell'opera di Lisa Carducci L'Italie est ailleurs, scritta interamente in lingua francese, c'è una nota di ringraziamento al Conseil des Arts du Canada per "l'aide accordée à notre programme de publication". Un'altra opera scritta interamente in lingua francese è Sous le Signe du Phénix, di Fulvio Caccia, ed in questo caso si nota che:

La recherche et la rédaction de cet ouvrage ont été rendues possibles grâce au soutien du program 'Explorations' du Conseil

¹² Antonio D'Alfonso, *In italics*, Toronto: Guernica Editions, 1996. p. 81.

¹³ Antonio D'Alfonso, Pasquale Verdicchio, *Duologue*, Toronto: Guernica Editions Inc., 1998. p. 24.

des Arts, du ministère des Communautés culturelles du Québec et de la direction de Multiculturalisme Canada.¹⁴

Alle difficoltà d'ordine pratico si aggiunge il fatto che mancano tanto i lettori che l'interesse per tale materia e quindi gli editori esitano a pubblicare. A proposito di quest'altro ostacolo culturale, Antonio D'Alfonso afferma:

"Publishing books in Quebec and Canada is tough... Publishing Italian-Canadian and Italian-Quebecois writers is even a tougher, riskier business and, undoubtedly, the best way to bankruptcy and starvation ... Of course, a few books by Italic writers do receive some national coverage; however, fact has it that it rarely brings in more profit..."¹⁵

Con la speranza di trovare un uditorio più ampio, alcuni di essi si sono rivolti a case editrici straniere ed hanno perfino fatto pubblicare le loro opere all'estero. È stato il caso di Bianca Zagolin, che ha fatto pubblicare in francese, a Parigi, Une femme à la fenêtre, e poi successivamente in italiano, Una donna alla finestra a Padova.

Geograficamente il Canada è un paese immenso. La distanza tra l'Atlantico e il Pacifico è di seimila chilometri. Spesso, le opere di molti scrittori etnici, isolati in una piccola comunità, o vanno perse o non sono

¹⁴ Fulvio Caccia, *Sous le signe du Phénix*, Montréal: Les Éditions Guernica et Fulvio Caccia, 1985. Introduzione.

¹⁵ D'Alfonso, *In Italics*, op. cit., p. 63.

mai pubblicate e quindi, mai lette. La situazione si aggrava se l'autore scrive in una lingua etnica. Inoltre, il contenuto può interessare solo nel luogo dove si trova il lettore/lo scrittore.

Nonostante queste difficoltà, regna in alcuni scrittori un forte orgoglio; invece di rassegnarsi alla loro solitudine, essi si ostinano a scrivere. Lo scrivere per alcuni è un forte desiderio, talvolta incontrollabile. Si deve quindi rendere un sentito omaggio a questi pochi e coraggiosi individui per le loro testimonianze. La storia ha inequivocabilmente dimostrato che ogni cosa ha il suo tempo e se gli scrittori continuano a scrivere, la letteratura dell'emigrazione, malgrado le restrizioni, acquisterà sicuramente un nuovo rilievo.

Il denominatore comune di questi scrittori è che hanno un passato, fattuale o ideale, che li lega all'Italia, sia che essi siano nati e cresciuti in quel paese, sia che essi siano nati in Canada. Il contrasto tra la cultura d'origine e quella d'adozione è alla base di questo conflitto che sprona molti di essi alla scrittura. Tuttavia, a questo riguardo, bisognerebbe apportare una precisazione. È infatti quasi unanime l'opinione che il "trapianto" è la causa

delle sofferenze, tanto espresse, quanto sottese, della diaspora italiana, a tal punto che ogni uomo e donna immigrante potrebbe scrivere un romanzo. Tale opinione è pure accettata dai critici "etnici" qui citati, proprio perché essi pure d'origine italiana e spesso in bilico tra ruolo di critico e ruolo di scrittore. La verità è ben altra. Gli italiani in Nordamerica hanno sofferto perché hanno lasciato alle loro spalle una cultura e non ne hanno trovato alcuna in America. È il passaggio, per necessità, da un'ecumene solare ad un vuoto culturale che è all'origine di questo profondo disagio che ha connotazioni ben diverse all'orquando gli italiani sono emigrati in terre con culture analoghe (Argentina) o con culture prestigiose (Parigi, Bruxelles, ecc.). Tra la generazione dei "trapiantati" annoveriamo: Gios Mingarelli, Dino Fruchi, Giuseppe Pisani, Aldo Gioseffini, Tonino Caticchio, Corrado Mastropasqua... A questi autori etnici appena menzionati si aggiungono gli scrittori della seconda o terza generazione: Vittorio Rossi, Nino Ricci, Fulvio Caccia, Antonio D'Alfonso, Pier Giorgio Di Cicco, Bianca Zagolin, Mary Melfi... e molti di essi non hanno mai avuto un rapporto diretto con la cultura italiana. Finora, molti

scrittori hanno ottenuto poco o nessun successo; più spesso che no, l'argomento non è altro che una rappresentazione di crudi dati sociologici, presentati in linguaggio letterario o cinematografo. Filippo Salvatore nota che:

It is no wonder, then, that the traumas of physical dislocation and psychic scars are ubiquitous in their work. ...the recurring themes for about a decade's worth of writings are exile, dislocation and the superimposition of a rural reality with all its baggage of memories...¹⁶

Mary Di Michele, autrice e professoressa di creative writing all'Università Concordia a Montreal nel saggio Un piccolo rinascimento riconosce:

...if you write exclusively about the lives of immigrants you keep yourself marginal to Canadian culture. ...Why is the writer marginal? Because the writing is defined as ethnic or as other, and therefore of sociological rather than literary interest.¹⁷

Però è anche valida la tesi di Joseph Pivato che sostiene:

The mainstream/ethnic binary has not surprisingly, been resisted, both by minority writers who object to it for reasons of equity and fairness, and by critics (like myself) who wish to reflect a more de-centered and pluralistic view of Canadian society and literature.¹⁸

Il tempo certamente è venuto per altri scrittori di rinnovare e perfezionare questa tradizione letteraria che porterà sicuramente a nuovi orizzonti.

È interessante speculare sulla produzione letteraria dell'emigrazione italo-canadese della prossima generazione.

¹⁶ Salvatore, op. cit., p. 95.

¹⁷ Mary Di Michele in C. Dino Minni, Anna Foschi Ciampolini, op. cit., p. 16.

¹⁸ Pivato, op. cit., p. 253.

Sicuramente non prevarrà la quantità, ma la qualità. Fino ad una decina di anni fa, la letteratura dell'emigrazione italo-canadese non sembrava altro che una documentazione o una "lagna". Alcuni scrittori, per rispetto ai loro concittadini e alle loro sofferenze, raccontano ciò che hanno vissuto senza veramente occuparsi del valore artistico. Spesso questi scrittori s'interessano di questioni sociali, economiche, culturali e simili, e questa disperata volontà di attenersi ai fatti e dare una voce perenne alle loro esperienze è il motivo per cui le opere non acquistano un vero valore letterario universale; in altre parole, questa letteratura, in generale, non produce un'emozione perché questi scrittori hanno un'enorme paura di non attenersi alla verità fattuale.

La situazione per certi aspetti sta cambiando e fortunatamente alcuni scrittori si stanno allontanando dai modelli primitivi. L'opera di Bianca Zagolin, Una donna alla finestra, per esempio, non rappresenta l'autobiografia di un'emigrante, e anche se l'identità di questo personaggio rappresenta un problema profondo, lo scopo non è né di trattare l'emigrazione, né di difendere un aspetto culturale italiano. La scrittrice non si fa portavoce dei

problemi dei nuovi arrivati, come invece lo fa Dino Fruchi, e non prende posizioni né sociali né politiche; la sua è quindi una storia o, meglio, un récit. In quest'opera domina il problema della solitudine dell'individuo e non i problemi conseguenti all'emigrazione.

Se è vero che finora gli scrittori che hanno contribuito a dare un'identità alla letteratura dell'emigrazione italo-canadese hanno ottenuto un successo limitato, è anche vero che la parabola letteraria da essi avviata sta maturando. A questo riguardo, Pasquale Verdicchio nota che:

Writing only in relation to the past, in a nostalgic tone or as a simple recounting of it, is doomed to staticity. The passage of time, a future that becomes present, gives life to writing, whereas the non-passage of time, the contemplation of the past, the denial of regeneration and evolution, denies writing the creativity that it seeks.¹⁹

Però dobbiamo valorizzare le testimonianze di questi individui perché se hanno scritto, l'hanno fatto soprattutto per le generazioni future, visto che la loro esperienza dell'emigrazione, giustamente, è ormai cosa del passato. Gli autori hanno indubbiamente sollevato questioni importanti e desiderano che i lettori (anche i non italo-canadesi) facciano una pur minima riflessione sulle loro

¹⁹ Verdicchio, op. cit., pp. 90-91.

confessioni. Infatti, come abbiamo già notato, i temi della letteratura dell'emigrazione stanno cambiando. I riferimenti sociologici sono in declino, e via via sorgeranno nuovi temi. Non si esclude che rimangano molti ostacoli da superare però, tra non molto, gli italo-canadesi avranno una vera produzione letteraria aggiornata. Una soluzione valida la propone Pasquale Verdicchio:

The English language anthologies of Italian Canadian writing that have appeared up to now have concentrated solely on the writing of the different, of the diverso. This is the intellectual ghetto out of which we must break. We need to break the shell of an ontogeny dispatched to us in order to immerse ourselves in the richness of our differences.¹⁰

Avvertiamo in questo monito una limitazione di carattere sociologico e, pur aderendo al consiglio di uscire dal ghetto, prendiamo le distanze dovute: un'opera d'arte non diventa tale per una presa di posizione sociale, ma per via di una poetica che sappia trasportare il particolare nell'universale. Ed è qui che ancora si è carenti.

¹⁰ Ibidem., p. 92.

Capitolo 2

L'Arte di Raccontare

La metodologia degli scrittori dell'emigrazione

italo-canadese e l'esempio perfetto, Primo Levi.

La storia dimostra chiaramente che attraverso i secoli numerosi grandi studiosi hanno sentito la necessità, e dimostrato l'abilità e la volontà di raccontare con grande eloquenza sia episodi fittizi, che veridici. L'Odissea, di Omero, narra le numerosissime avventure di Ulisse ed i gesti eroici compiuti da quest'ultimo circa otto secoli a.C. Una teoria sostenuta da Heinrich Schliemann, archeologo americano di origine tedesca, su questa materia, è che questo poema epico contenga materia di natura storica, in altre parole, nasce da una documentazione storica. In un'era più recente, La Gerusalemme Liberata, di Tasso, è un'opera fondata su materia storica-religiosa, le crociate. Accanto alla realtà, ci sono gli amori, i duelli e le numerosissime avventure dei vari personaggi che non hanno nulla a che vedere con le crociate. Infatti, nella Gerusalemme c'è molta più fantasia che realtà; eliminando la fantasia, Tasso avrebbe presentato un documento storico. Questo poeta ha abilmente preso i dati dalla realtà e li ha trasformati in materia piacevole.

L'arte di raccontare è un fenomeno che ha profonde radici storiche ed è stata rinnovata svariate volte nel corso dei secoli. Il nostro argomento ci porta ad analizzare gli schemi narrativi usati dagli scrittori che fanno parte della letteratura dell'emigrazione italo-canadese i quali, malgrado il contributo di un consistente gruppo di più di cento scrittori, non sono tuttora riusciti a dare alla luce un capolavoro letterario. Antonio D'Alfonso afferma:

...I started publishing Italians in a serious way. However, when I say 'serious way' you must realize that there are not many Italians outside of Italy who write who are real writers, to write on a systematic basis. That is a major problem.²¹

Per meglio capire le ragioni di questo mancato appuntamento prenderemo in considerazione le opere narrative apprestate da Primo Levi scrittore di fama internazionale a partire dall'inizio degli anni '80. Beninteso il nostro fine è puramente metodologico e in nessun modo mira a paragonare gli scrittori dell'emigrazione italo-canadese a Primo Levi; tale tentativo sarebbe assurdo, ingiusto ed anche insultante.

I denominatori comuni tra Levi ed alcuni degli scrittori locali della letteratura italo-canadese sono

²¹ D'Alfonso, *Duologue*, op. cit., p. 13.

soprattutto: il contenuto (l'esperienza personale), il grande desiderio di condividere le proprie esperienze e la grande volontà e necessità di raccontare tutta la verità.

Levi lo conferma:

...avevo un'idea sola e precisa in mente, non certo quella di fare opera letteraria, ma di portare testimonianza, e un testimone è tanto più attendibile quanto meno esagera o quanto meno rischia di essere scambiato per uno che esagera...io avevo paura che potessero essere presi per fatti inventati quelli che, purtroppo, non lo erano...²³

I due modelli letterari sono infatti, in molti casi, una documentazione; si racconta l'esperienza personale vissuta. Senza il contenuto storico, non avrebbero probabilmente mai avuto l'occasione di produrre opere d'arte. Sono insomma, per usare un'espressione in voga nella critica letteraria degli anni Sessanta, degli scrittori d'occasione.

Nel caso di Levi, abbiamo una delle testimonianze letterarie più spietate, lo sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Nel caso della letteratura dell'emigrazione, in molti luoghi si descrivono le sofferenze e le difficoltà subite dagli emigranti nella nuova patria. Nei due casi si lascia la madrepatria per una destinazione incognita. Levi parla di deportazione di

²³ Primo, Levi, *Conversazioni e interviste 1963-1987*, a cura di Marco Belpoliti, Torino: Giulio Einaudi editore s.p.a., 1997. p. 213.

prigionieri di guerra e di perseguitati politici e religiosi nei campi di concentramento dove alloggiano in baraccamenti. Nell'altro caso, non si parla di deportazione²³; ne fa menzione Dino Fruchi ne Il Prezzo del Benessere in modo superficiale, ma tratta piuttosto della necessità di emigrare, perché la madrepatria non possiede abbastanza ricchezza per tutti. A questo riguardo Fruchi evoca addirittura tre emigrazioni: quella molto desiderata dalla famiglia Marcello del Gaggiolo per la Libia, quella indesiderata di Pompeo Del Colle per un campo di concentramento a Memmingen in Germania (1943) quando aveva appena diciassette anni e l'ultima, quella definitiva dello stesso personaggio, il 28 giugno 1951, per il Canada.

Quale dei due modelli letterari è stato più drammatizzato? Su questo punto Levi è stato ben chiaro:

Una qualità che so di avere... Diciamo l'equanimità, l'essere imparziale, non lasciarsi trascinare dai sentimenti.²⁴

ed aggiunge:

...non mi piace parlare forte e, me ne sono accorto dalle innumerevoli testimonianze che ho ricevuto, questo ha incontrato il consenso. È più efficace una testimonianza fatta con ritegno che una fatta con sdegno: lo sdegno dev'essere del lettore, non dell'autore e non è detto che lo sdegno dell'autore diventi sdegno del lettore.²⁵

²³ Eccezione fatta per La città senza donna di Duliani. Vi è stata insomma una deportazione e un campo di concentramento anche nell'esperienza migratoria italiana.

²⁴ Levi, op. cit., p. 44.

²⁵ Ibidem, p. 213-4.

Dal discorso di Levi non trapela al dramma. Al contrario, nel racconto *Small Causes in Moments of Reprieve*²⁶, malgrado tutto l'aspetto tragico Levi non condanna nessuno. Anzi, questa testimonianza così importante diventa d'ordine secondario perché la sua descrizione accorda più importanza ad un episodio secondario, quella in cui egli tenta personalmente di infettare la nemica tedesca Fräulein Drechsel, e ci riesce, usando una specie di guerra batteriologica.

In alcune opere della letteratura dell'emigrazione, l'imparzialità dell'autore non viene accantonata. Questo discorso viene infatti approfondito da Dino Fruchi quando parla dello stress subito dai connazionali, con prove mediche alla mano e descrive in che modo gli immigrati si sono ammalati. Fruchi lascia parlare un suo personaggio, Gerlando Sadotti, figlio di immigranti d'origine molisana che sta per laurearsi in medicina:

Se ne dicono tante sugli immigrati... Gl'immigranti sono stati sempre trascurati ed incompresi... Fino a poco tempo fa l'immigrazione era considerata soltanto sotto l'aspetto demografico, economico, sociale... I dottori si sono messi ad osservare e a studiare se esiste un rapporto tra il male e l'emigrazione. ...certe malattie fisiche e nervose sono intimamente collegate al problema emigratorio. ... Le ghiandole surrenali dapprima s'affaticano, poi lentamente s'esauriscono e

²⁶ L'editore nota "Some of the translations of the stories have been previously published in periodical form. Most of the stories have been previously published in Italian in Lilit e altri racconti."

quando non sono più capaci di discernere il loro orme, la malattia fa il suo ingresso.²⁷

Questa testimonianza è cruda, non ci sono metafore per deformare la realtà, invece Levi parla della sua esperienza nel Lager affermando:

L'avventura del Lager non mi ha distrutto né fisicamente né mentalmente, come è successo ad altri, non ha distrutto la mia famiglia, non mi ha privato di una patria, non mi ha privato di una casa, non solo non mi ha privato di un lavoro, ma me ne ha regalato un secondo, perché probabilmente non avrei mai scritto se non avessi queste cose da scrivere.²⁸

Se i temi di questi scrittori hanno molto in comune, bisogna dire che l'approccio è molto diverso. Per Levi lo scrivere è:

...un mestiere notturno, è un non-mestiere, è un riposo, è come andare in ferie; anzi scrivevo durante le ferie, era il mio modo di fare le ferie.²⁹

Alcuni scrittori dell'emigrazione hanno scritto perché nella loro coscienza è molto vivo il sentimento del dovere. La volontà di scrivere, in tale situazione, non si manifesta come semplice svago, ma piuttosto diventa dovere: quello di rappresentare alcuni eventi, considerati importanti, ed affidare loro la giusta importanza che meritano nella storia. Nel caso che ci concerne, sia nella

²⁷ Dino, Fruchi, *Il presso del benessere*, Montréal: Montfort & Villeroy éditeurs, 1988. pp. 143-145.

²⁸ Belpoliti, op. cit., p. 37.

²⁹ Ibidem, p. 34.

storia italiana che in quella canadese-quebecchese, è anche vero che se questi scrittori fossero rimasti in Italia, probabilmente, non avrebbero avuto nulla da raccontare. Un esempio è Giosafat (Jos) Mingarelli ne Gli Italiani di Montréal, in cui traccia, attraverso uno studio laborioso e tecnico, alcuni eventi e personaggi ch'egli lui considera degni di menzione. Conferma lo scopo della sua opera nell'introduzione:

"...aprire nuovi orizzonti e creare una specie di fratellanza di razza come già esiste presso tante altre comunità; e nello stesso tempo far conoscere a quelli che stanno in Italia le possibilità che può offrire il Canada, le realizzazioni dei loro confratelli emigrati, i problemi più importanti e le soluzioni più ovvie, le imprese spettacolari e questo frutto solo di perseveranza; i riconoscimenti pubblici ottenuti di personalità eminenti a tutto vantaggio della comunità. ...almeno questo libro sarà una fonte enorme d'informazione aperta a tutti..."¹⁰

Però Pasquale Verdicchio ha la propria opinione:

What I find particularly disturbing is the conclusion to an article that I recently read, which stated that Italian Canadian writers would not be writers if they did not have their immigrant experience to draw on. I'm afraid that anthologies and writing tailored to suit a particular ethnic image proliferate this type of conclusion, and are dangerous in that they constitute auto-limitations."¹¹

È ovvio che Verdicchio si sbaglia.

Alcuni scrittori della letteratura dell'emigrazione hanno voluto creare, in gran parte, opere autobiografiche e spesso non si distanziano abbastanza dalla storia. Fruchi,

¹⁰ Giosafat, Mingarelli, Gli italiani di Montréal, Montréal: Centro Italiano Attività Commerciali - Artistiche, 1957. p. X.

¹¹ Verdicchio, Devils in Paradise, op. cit., p. 135.

per esempio, ne è così ossessionato da dedicare grandi descrizioni ai luoghi "regionali", sia in Italia che a Montréal. Non si accontenta soltanto dei luoghi, ma vi include pure degli appunti storici: ...Di fronte alla neutralità dell'Italia ... il Fuhrer si rivolse a Mussolini, e poi, ...Con il fronte in casa e l'armistizio di Badoglio... Questo gli preclude la possibilità di servirsi maggiormente della sua immaginazione. Ne abbiamo un timido esempio nell'abbozzo de *La rondine della piuma bianca*. Fruchi, è chiaro, non ha affidato un gran ruolo ai personaggi. Anche se parla dell'amico polacco e degli amici quebecchesi, e vi sono scambi di minore entità tra i personaggi, non c'è niente di "eroico". Forse avrebbe potuto creare più avvenimenti e rapporti positivi con gli esponenti degli altri gruppi etnici. Invece, nelle opere di Levi i personaggi svolgono un ruolo di primo piano:

È sempre rischioso trasformare una persona in un personaggio. A prescindere dalle buone intenzioni dell'autore, dalla sua cura nell'evitare ogni distorsione dei fatti, dal suo tentativo di migliorare il personaggio rispetto all'individuo in carne e ossa, di renderlo più nobile ed affascinante, la persona reale rimane sempre delusa...A Flaubert sono servite cinquecento pagine per descrivere *Emma Bovary*.¹²

Levi prende grande cura dei suoi personaggi. In *Tired of*

¹² Belpoliti, op. cit., p. 69.

Imposture - (Moments of Reprieve), abbiamo l'esempio di un personaggio che rischia costantemente la vita; si chiama Joel. Questo bambino, così innocente ed ormai orfano, tramite la descrizione di Levi, ispira una grande compassione al lettore. È la stessa compassione che si manifesta per gli ammalati, per i poveri e come in questo caso, per gli oppressi. Si sposta da una città all'altra, cambiando spesso identità, per non finire anche lui in un campo di concentramento. È un episodio difficile da scordare. Alcuni autori inseriscono perfino delle foto per dare più credibilità al racconto ma, ciò facendo, si allontanano definitivamente dalla letteratura.

I personaggi di Levi interpretano una testimonianza universale che non si limita soltanto all'esperienza vissuta in Germania. A proposito dei suoi personaggi in *Se non ora, quando?*, Levi dice:

...ho avuto l'impressione (quasi un'allucinazione) che i miei personaggi fossero vivi, mi stessero intorno, e mi suggerissero loro stessi le loro avventure e i loro dialoghi. L'anno che ho impiegato a scriverlo è stato un anno felice...¹¹

Il protagonista autobiografico Vincenzo Zolfo in *Grazie Padre*, ha fatto di sé stesso un personaggio liberato, la descrizione del narratore dimostra che più Zolfo si

¹¹ Ibidem, p. 92.

allontana dalla realtà autobiografica più acquista valore il personaggio. Un altro personaggio che si avvicina a questo esempio è Aurora, in Una donna alla finestra ma, per motivi ovvi, ambedue non raggiungono mai la statura di personaggio universale.

Se questo è un uomo, di Levi, considerato un capolavoro della letteratura mondiale, è stato tradotto in molte lingue. La reazione dei lettori è stata favorevole, perché la testimonianza ha influenzato molti lettori. L'opera ha ottenuto un interesse e un successo inaspettato. I libri dell'emigrazione italo-canadese sono invece offerti ad un pubblico molto ristretto. Dopotutto l'umanità si è sempre spostata a suo piacimento, e quindi, come argomento, l'emigrazione non è una novità e non può attirare di per sé un interesse di livello universale.

Varrà la pena di notare che di libri sulla cauterizzante esperienza dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti ve ne sono stati moltissimi e se solo Levi si è imposto internazionalmente (nonostante l'iniziale abbaglio e diniego di Natalia Ginzburg, lettrice di Einaudi) è proprio perché Levi ha trovato una formula per distinguere tra lo scrittore d'occasione e tra lo scrittore

tout_court. È su questa felice soluzione che dovrebbero concentrarsi gli scrittori della diaspora italiana.

Capitolo 3

L'emigrazione: (necessità e difficoltà)

The Man Called Rappino by: Pier Giorgio Di Cicco

When a man loses his barbershop during the war
as well as an only son, and his wife and
daughter sing the blues of starvation, the man

believes in the great white hope, now the red white
and blue. The man ventures overseas, and lands finally
in Baltimore...

The man works for nothing, because his English is
less than fine; the customers like him,
and the man is easily duped, he believes in the
honest dollar, and is offered peanuts in return..."

L'emigrazione, l'atto di abbandonare definitivamente la propria patria o la propria regione per stabilirsi in un altro ambiente, sia per sopravvivenza che per miglioramento delle proprie condizioni di vita e di quelle della famiglia, non è né una novità né una bizzarria. Infatti, attraverso la storia, numerosissimi sono stati i fenomeni di migrazione dei popoli. Motivi personali, religiosi, sociali, economici o politici possono giustificare pienamente la decisione di emigrare, presa spesso in extremis. L'uomo è sempre andato in giro e questo perché ha sempre avuto la libertà di muoversi a suo piacimento. Nel caso riguardante la maggior parte dei personaggi della letteratura dell'emigrazione italo-canadese, essi sono piuttosto giovani emigranti ed emigrano principalmente per

¹⁴ Pier Giorgio Di Cicco, *The Tough Romance*, Montreal: Guernica Editions Inc., 1990. p. 9.

migliorare le loro condizioni economiche, perché in Italia erano disoccupati. Reciprocamente, per un paese come il Canada, gli immigrati sono stati indispensabili per svolgervi i lavori indesiderabili; rari sono stati gli immigrati che sono venuti in questo paese per compiere dei lavori per cui il paese non aveva lavoratori specializzati. Questo fenomeno lo descrive molto bene Dino Fruchi ne Il prezzo del benessere:

Anche nella numerosa immigrazione degli anni Cinquanta, la maggior parte dei nostri connazionali, non possedendo qualifiche particolari, s'industrialarono come meglio poterono. Ben presto essi s'imposero col lavoro ed il loro "savoir faire". Questo non per merito dell'istruzione, ma per il dono dell'intelligenza e la loro forza della volontà.¹⁵

Se gli immigrati si sono occupati dei lavori di poco valore, i canadesi sono stati più fortunati perché avendo la competenza linguistica hanno avuto la scelta del lavoro.

Dino Fruchi, ne Il prezzo del benessere, (parte Seconda - Oltre l'orizzonte) denuncia il fatto che:

Nelle pagine della storia ufficiale d'Italia, nei testi delle scuole, si fanno i nomi di certi personaggi che hanno osato attraversare l'oceano, ma sull'emigrazione di massa si fa un cenno appena, come di una cosa di poco conto. Delle vere situazioni sociali che la provocarono, delle complesse ed amare situazioni si trovarono i nostri connazionali di allora, se ne dice poco o niente. Eppure la grande emigrazione di massa è parte della vita del popolo italiano. È un'imperdonabile lacuna.¹⁶

¹⁵ Fruchi, op. cit., p. 113.

¹⁶ Fruchi, op. cit., p. 77.

Fruchi è l'unico degli scrittori a presentare questa cruda realtà. Infatti, la letteratura italiana dell'emigrazione potrebbe facilmente trovare le sue origini in Italia. Anche se l'emigrazione è sempre esistita in Italia, quando si parla di emigrati italiani in America a partire dal 1880, si nota che:

...l'emigrazione di Italiani all'estero assume un'intensità crescente. La destinazione privilegiata è il Sud America (Argentina e Brasile), cui seguono gli USA e il Canada, e infine i paesi europei. Dai 108 000 emigranti del 1876 si passa ai 352 782 nel 1900, senza contare le emigrazioni clandestine. nel periodo 1876 - 1925 emigrano ben 16,630,000 persone.¹⁷

Il fatto che il Canada sia stato il paese di quarta scelta per gli italiani evidenzia un altro dato statistico che concerne direttamente la provincia del Quebec:

Italians in the province of Quebec (Canada) comprise the third largest group, after persons of French origin which by far make up the largest group, and numbers of British origin whose numbers keep diminishing. According to the 1991 Census, nearly 175,000 persons were of Italian origin and about another 52,000 combined Italian with another origin.¹⁸

Queste statistiche indicano chiaramente che la comunità italiana di Montréal, e anche quelle del Canada, sono abbastanza numerose e quindi, se ci sono delle comunità, esse sono spesso oggetto di rappresentazioni storiche,

¹⁷ Camera Augusto, Fabietti Renato, *L'Età Contemporanea*, Terza Edizione, Terzo Volume. Bologna: Zanichelli, 1987. p. 967.

¹⁸ Michael Del Balso, *Italians in the Quebec Labor Market*, in Mario Aste, *Industry, Technology, Labor and the Italian American Communities* New York: American Italian Historical Association, 1997. p. 83.

artistiche, sociali e culturali. È esattamente questo incarico, o dovere morale, che alcuni scrittori italo-canadesi hanno assunto nel dedicarsi alla letteratura dell'emigrazione italiana. Infatti, nel 1935, Watson Kirkconnel affermava nella sua antologia Canadian

Overtones:

There are probably 40,000 Italians in Canada, resident mostly in the industrial cities and towns of the east, particularly in Montreal. It is significant that in that city there have been two Italian newspapers, the weekly Araldo del Canada and the semi-weekly Italia, with a combined circulation of over 20,000 copies. Poetic expression has been rather lacking among them, however, and it has been found impossible to include any Italian-Canadian poet except for the 60-year-old scholar Liborio Lattoni, a graduate from five universities in law, literature and theology and now an evangelical clergyman in Montreal.¹⁹

Dopo aver letto alcune opere, è evidente che il comun denominatore è stato indubbiamente il distacco dalla terra paterna in cerca di benessere. L'emigrazione è un fenomeno che colpisce tutta l'Italia e non si limita a qualche regione in particolare, anche se non è un segreto che l'Italia meridionale ne è stata molto più interessata. Sfogliando le pagine de I protagonisti italiani di Montréal, opera biografica curata da Basilio Giordano, si nota che la grande percentuale degli italiani perviene dall'Italia meridionale. La causa principale per la perdita

¹⁹ Kirkconnell, op. cit., p. 71

di tanti connazionali è stata indubbiamente l'irresponsabilità del governo italiano e le ideologie del regime fascista. Filippo Salvatore, in Fascism and the Italians of Montreal - An Oral History: 1922-1945 descrive eloquentemente l'influenza fascista sulla comunità quebecchese/canadese. Mario Duliani, aveva già trattato dell'influenza fascista in questo paese nel 1945, in un documentario romanzato intitolato La Ville sans femmes. Bianca Zagolin, in Una donna alla finestra, offre un giudizio ingenuo quando afferma:

...l'abbandono d'una patria piena di sole per un paese di nevi e di ghiaccio, di una terra profumata dove la morte stessa, nelle sue più lampanti manifestazioni, richiama alla vita;...Ma laggiù (Canada) ...era un paese molto grande ...con tante possibilità per un bell'avvenire.⁴⁰

Il paragone, in sostanza, è molto chiaro, in Italia c'è tutto, manca soltanto un bell'avvenire. Chissà se c'è verità in quest'affermazione, considerando i numerosi sacrifici che molti italiani hanno dovuto compiere, senza contare e per gli altri che non hanno né visto né goduto il bell'avvenire. Al contrario, Nino Ricci in Lives of the Saints è dell'opinione che alcuni italiani hanno pagato un prezzo enorme:

⁴⁰ Bianca Zagolin, Una donna alla finestra, Padova: Edizioni Del Noce, 1998. pp. 28-29.

Mario this, Mario that - he can rot in America, and all of you after him! Do you think he did a good thing to go against his father? Do you think he is living like a king? I'll tell you where he is living - in a chicken coop! In a goddamned chicken coop, per l'amore di Cristo! Meanwhile he leaves his wife to run around like a whore!⁴¹

Andare a vivere in un pollaio che in realtà rappresenta un ambiente molto sudicio ed essere tradito dalla moglie è la vergogna che molti italiani hanno dovuto subire. Fruchi è più modesto nella sua descrizione. Al momento in cui Pompeo Del Colle si sta congedando dai suoi parenti dice: "L'America? ... Vedrai che cos'è l'America". Quest'affermazione può anche avere un significato sarcastico. Invece, Marco Micone, drammaturgo e professore al Collège Vanier a Montréal, ha voluto dare voce agli immigranti allo stesso modo che Giovanni Verga aveva dato voce ai vinti ed in Voicemail People dà un'altra interpretazione quanto alla necessità di emigrare. Quest'ultimo è l'esempio di gente che soffre la fame.

...Stop crying, Anna. Antonio's not going to prison, but to America. ... You're lucky Antonio. You're going to eat meat every day. But we, Antonio, are going to continue living as goats.⁴²

Qui s'intende che la vita in Italia è veramente arretrata ed è stata la povertà a scacciare Antonio, ed altri come

⁴¹ Nino Ricci, *Lives of the Saints*, Dunvegan Ontario: Cormorant Books, 1990. p. 27.

⁴² Marco Micone, *Voicemail People*, Montreal: Guernica Editions, 1984. p. 13.

lui, dal paese. Una testimonianza simile la ritroviamo in Lives of the Saints, di Nino Ricci, quando parlando di Mario Innocente, emigrato per necessità in Ontario:

"Mario was the only smart one," my uncle said, talking to Uncle Umberto about the crops. "The rest of us will live like slaves the rest of our lives."⁴³

Dalla testimonianza di Micone in Voiceless People, Antonio è un emigrante che si adatta male sia alla nuova comunità, che alla cultura quebecchese. Accusa e disprezza la madrepatria ed allo stesso tempo si scaglia contro la società e la patria che l'ha accolto. Essere distaccato dalla società significa vivere in un ghetto psicologico e fisico; nel caso di Antonio si chiama Chiuso. In realtà, quest'esclusione significa non poter usufruire di tutti i beni che questo meraviglioso Paese ha da offrire al popolo canadese. Antonio è un emigrante che non s'interessa affatto a ciò che succede nella sua comunità quindi, se non c'è nessun sentimento di appartenenza, manca l'interesse per migliorare la società. Antonio non accetta le diversità delle culture dei diversi gruppi etnici come lo fa Pompeo Del Colle, ne Il prezzo del benessere. Pompeo stringe amicizia con quebecchesi, emigrati italiani ed ad un certo

⁴³ Ricci, op. cit., p. 26.

punto anche con un amico polacco, Boleslas. Se Pompeo dà l'impressione di essere molto orgoglioso di essere canadese, Antonio non dimostra lo stesso entusiasmo.

Antonio è l'esempio di un individuo che non riesce a evadere dal ghetto in cui vive. Questo però non avviene soltanto in America; lo stesso fenomeno si nota anche in Italia, dove molta gente è emigrata dal paese alla città. Come Antonio, la gente del paese che va in città ha delle difficoltà a farsi capire a causa delle varietà linguistiche delle regioni. In molti casi gli operai si isolano in un ghetto per vivere in solitudine e ciò che più vale per loro non è tanto il progresso sociale, ma quello economico.

Se gli italiani hanno deciso di venire in America, essi sono venuti soprattutto per trovarvi lavoro e spesso si sono dovuti accontentare, come nota Bruno Ramirez in Les Premiers Italiens de Montréal (1984), di lavori poco piacevoli e vivere lontano dalla famiglia: lavorare nella costruzione di ferrovie, fare il boscaiolo nel gran nord del Quebec oppure andare a fare il minatore nel Labrador. Oppure svolgere mansioni simili a quelle di Antonio in Voicelass People di Micone in cui confessa:

I was always too well off. I was too well off when I was a farmer. I was too well off when I was here alone. I was too well off when I carried thirty bricks at a time on my shoulder, ten hours a day, two hours free for the boss."

Hanno occupato impieghi che i lavoratori locali rifiutavano; eppure gli emigrati italiani erano contentissimi e orgogliosi di affermare ho un lavoro, senza preoccuparsi della dignità del lavoro. Essi consideravano questa l'occasione ideale per arricchirsi, a qualsiasi costo. Oggigiorno, l'emigrazione è motivata da valori diversi. Per esempio, si emigra per motivo di istruzione in un paese che è generalmente molto accogliente ed amichevole e che offre, allo stesso tempo, stabilità economica, sociale e politica. Ecco perché il Canada è tra i paesi di prima scelta per chi desidera emigrare.

I motivi possibili per cui gli italiani avrebbero scelto l'America come paese d'adozione li elenca Claudio Antonelli ne Il sogno dell'America nell'Italia fascista.

Come si fa a rinunciare ad un paese in cui secondo lui:

In Italia, nell'immaginazione del popolino l'idea dell'America assume talvolta forma così esagerata da divenire caricaturale: l'America è, nientedimeno, la terra promessa o il paese di Bengodi, dove anche l'ultimo miserabile, grazie alla volontà e ai sacrifici, diventerà ricco e felice. ... Mentre tutti gli altri paesi sono vecchi, l'America è giovane. È la terra del futuro. Ed anche il suo popolo è giovane, forte, nuovo. ... Visti da lontano, gli americani apparivano "lavoratori accaniti,

" Micone, op. cit., pp. 82 - 83.

inflessibili, efficienti, obbedienti alle leggi e ai regolamenti, sinceri, seri, virtuosi, senza paura, senza nostalgie..."⁴⁵

L'America, come abbiamo appena visto, è un paradiso terrestre oppure "the land of opportunity", come è comunemente chiamata però, malgrado tutti questi aspetti positivi, la vita dell'emigrante italiano non è sempre facile perché spesso avviene che sfumi l'esperienza che sembrava così promettente, e rimane una semplice disillusione.

È il caso di Vincenzo Zolfo, in Grazie padre, in cui l'autore-protagonista racconta le avventure personali compiute nel tentativo di raggiungere rapidamente il successo. Zolfo dimostra molto abilmente come l'immigrato si può trovare in gravi difficoltà in una nuova patria. Benché la sua vita peggiori continuamente, non rimpiange mai l'Italia. La sua testimonianza dimostra che non è sempre facile adattarsi ad una nuova patria, ma, ciò che brilla non sempre dà luce. In Grazie padre, forse un pò ispirato dal grande successo The Godfather di Mario Puzo, e di altri stereotipi di gangster americani, si trovano molti aspetti negativi della vita fallita. Nonostante tutti i

⁴⁵ Claudio Antonelli, *Il sogno dell'America nell'Italia fascista*, Montreal: Losna & Tron Éditeur, 1997. p. 21.

problemi, regna sempre la speranza di riuscire nella vita. Il messaggio di Zolfo è simile a quello di Elettra Bedon; è un monito a stare attenti perché ciò che è successo in questo caso può facilmente ripetersi. All'inizio, il successo di Zolfo è evidente ...gli affari andavano a gonfie vele però, verso la fine, confessa:

Ero stato derubato del mio sogno; un sogno che inseguivo fin da bambino, un sogno che avevo nutrito con tutto quello che avevo di più prezioso: amore, famiglia, onestà, ed ora, scisso da me, questo sogno si trasformava in un mostro da incubo che inghiottiva ogni briciola rimasta di quello che ero."

Questa è un'accusa abbastanza amara da parte di Zolfo, anche se il Canada rappresenta per lui, malgrado la tragedia personale, un paese accogliente.

Se per Zolfo l'esperienza dell'emigrazione non è stata positiva, Frisa e Butafeu due personaggi di origine italiana (piemontesi) in Adirodoga 1665, opera scritta originalmente in lingua piemontese e poi tradotta successivamente in lingua italiana da uno scrittore con lo pseudonimo di Bruno Bosio, dimostrano tutto il contrario.

Noi non possiamo dire di esserci trovati male tra gli indiani, anzi! Tanto Butafeu che io ci riteniamo fortunati di aver fatto quest'esperienza. All'inizio eravamo spaesati, perché guardavamo le cose solo secondo il nostro modo di pensare. Ma poi, a mano a mano che cominciavamo a capirli e pensare come loro, tutto ci sembrava normale. Quanto in un primo tempo ci era parso strano,

" Vincenzo Zolfo, Grazie padre, Montréal: Montfort & Villeroy, 1998. p. 86.

considerato dal loro punto di vista, diventava perfettamente logico e coerente.⁴⁷

ed ancora più convincente:

Ad Adirodoga, la vita sociale era piuttosto attiva... In genere gli uroni sono molto pacifici ed hanno una pazienza incredibile. I più forti e i più ricchi aiutano i più deboli e i più poveri. Nei loro villaggi non ci sono mendicanti che chiedono l'elemosina, come capita dalle nostre parti. Molto sorprendente è poi il rispetto e la cura che hanno per i piccoli e per le persone anziane, le quali, di solito, regolano la vita del villaggio.⁴⁸

Adirodoga 1665 può dare l'impressione di un romanzo storico perché rappresenta dati sociologici precisi. L'anno è il 1665, siamo nella Nouvelle France (oggi Québec) ed arriva un reggimento di soldati piemontesi (Reggimento Carignano) per proteggere la colonia francese dagli attacchi degli indiani. Frisa e Butafeu, due soldati del reggimento, mentre si trovano in missione, si sono persi in seguito ad una bufera e sono salvati da un gruppo di uroni. Vivendo con questo gruppo per alcuni mesi, i due soldati si rendono conto che gli indiani non sono dei selvaggi come li considerano gli europei. Infatti, ciascun soldato sposa un'indiana (Carità e Speranza) e mantenendo le responsabilità di soldato, ciascuno di essi accetta una moglie indiana e la nuova vita; ciò facendo, accettano

⁴⁷ Bruno Bosio, *Adirodoga 1665*, Montréal: L'Asina & Tron, 1995. P. 161

⁴⁸ *Ibidem*, p. 162

volontariamente di darsi una nuova famiglia ed adattarsi
alle condizioni di vita del nuovo paese.

Capitolo 4

La donna emigrata / immigrata

È evidente che la donna svolge un ruolo importantissimo nella società descritta nella letteratura dell'emigrazione italo-canadese. Spesso, la donna presentata dai vari scrittori è la donna immigrata buona, comprensiva, onnipresente nelle attività e nelle responsabilità domestiche, ma non laureata. In molti casi non è una donna indipendente ed intellettuale. Dalle presentazioni e descrizioni del comportamento di alcune protagoniste femminili, si nota che esse sono molto conservatrici, dipendenti e non affatto autoritarie.

La protagonista di Con altre parole di Elettra Bedon si inserisce nel filone dell'emigrazione perché è ovvia la necessità di emigrare. La Bedon dimostra come tante donne hanno dovuto lasciare, a malincuore, la famiglia e la patria per andare in cerca di migliori condizioni economiche o di marito. In questo caso, la donna lascia il padre, simbolo di autorità, per sottomettersi ad una nuova autorità, quella del marito. Più doloroso è il fatto che la donna lascia il ragazzo che ama al paesello, a causa del padre che lo considera troppo giovane, per sposarsi tramite procura. È l'esempio di una donna che si sposa non per vero amore, ma piuttosto per dare figli al marito, e tutto

questo, senza poter studiare. La donna viene trattata come una persona abbietta senza che lei possa veramente decidere del suo avvenire. La testimonianza di Elettra Bedon rappresenta una grandissima umiliazione per la donna. Quante donne sono dovute andare in una terra straniera per non più ritornare in Italia? Poi, invece di fare una vita da signora, la donna si è trovata in una casa che in realtà è una prigione, dove, appunto, trascorre tutta la vita in schiavitù. In molti casi, la donna non può agire senza essere istradata continuamente dal marito e, malgrado tutto questo, raramente essa si ribella. La Bedon racconta nella sua opera il triste episodio di una donna che non riesce a chiudere gli occhi la notte meditando su cosa sarebbe stata la sua vita se... e contempla la follia. Con altre parole, è la storia che racconta la vita e le sofferenze di tantissime donne. È la testimonianza di una profonda amarezza della donna e della sua vita passata, però disgraziatamente, mai vissuta. Si ha l'esempio tipico di una donna che porta sulle spalle il peso di tante altre vittime. Il suo discorso non è nient'altro che il ricordo del passato, un elemento molto importante nella letteratura dell'emigrazione. Elettra Bedon dà un severo avvertimento

alla donna che pensa di emigrare; quello di riflettere su cosa è successo nel passato per evitare di commettere gli stessi errori. D'altronde, come si fa a vivere e sopportare una vita senza eventi personali importanti?

Nel caso di Delfina Del Colle, personaggio femminile ne Il prezzo del benessere di Dino Fruchi, ritroviamo una donna tutta casa e lavoro. Come tante altre donne, lei ha trovato un impiego in una manifattura dove:

Noi donne siamo un miscuglio di razze: franco-canadesi, italiane nate qui, spagnole ma le più numerose siamo noi venute dall'Italia.⁴⁹

Ma nel momento in cui lei si trova un po' in disagio, il consiglio del marito è ascolta molto e parla poco e più avanti e più avanti aggiunge senza esagerare segui il movimento. Delfina Del Colle è una donna tipica dell'emigrazione italiana. Sentire parlare di femminismo fu per lei una novità ed infatti:

Non sapeva nemmeno cosa volesse dire, essa credeva che l'amore fosse l'uguaglianza tra l'uomo e donna. Se esse lavoravano, era per aiutare il marito e provvedere con lui alle necessità della casa per lo più ipotecata, non per rendersi indipendenti dall'uomo...⁵⁰

Un altro personaggio femminile che assomiglia molto ai due casi precedenti è Anna in Voicelass People, opera

⁴⁹ Fruchi, op. cit., p. 129.

⁵⁰ Fruchi, op. cit., p. 130.

teatrale di Marco Micone. La povera moglie deve sopportare silenziosamente l'ignoranza del marito Antonio venuto in Canada quattro anni prima di lei ed è ovvio che non c'è più rispetto tra di loro. Anna dà un riassunto piuttosto negativo del ruolo della donna in questo nuovo paese:

Remember, you called the Jew two weeks after I got here. He didn't waste any time. He came with his sewing machine, his rags, and his alms. (p. 71)... I was a prisoner in the factory with forty other mothers like me. At lunch, we fought over the phone telling our kids who came over from school what to eat, and especially to remind them that we were preparing their futures on our sewing machines. (p. 75) ... When I'm not working to pay off this house, I'm working at cleaning it...⁵¹

Anche Antonio D'Alfonso, in Fabrizio's Passion, afferma timidamente:

My mother and my grandmother work in textile sweatshops in order to pay for our home and the family luxuries...⁵²

La vita coniugale è diventata un'abitudine dove si lavora tutto il giorno, la sera si mangia, la notte si dorme e non si discute più tra moglie e marito.

Questi personaggi dimostrano che la donna, in generale, dopo aver trascorso tanti anni in un nuovo paese, non si è mai potuta aggiornare intellettualmente. Infatti, dopo tanti anni, la donna italiana non parla neppure una

⁵¹ Micone, op. cit., p. 76.

⁵² Antonio D'Alfonso, *Fabrizio's Passion*, Toronto/Buffalo/Lancaster (U.K.), 2000. p. 52.

delle due lingue ufficiali del Canada. E questo non perché essa sia troppo anziana o ignorante per imparare, ma notevolmente perché essa ha dovuto lavorare sodo e la mancanza di contatto con una delle nuove culture l'ha costretta a vivere in solitudine e all'italiana. La donna ha lavorato in manifattura per poi dedicarsi ai lavori casalinghi. Ciò significa che, in molti casi, la giornata della donna iniziava alle sei di mattina e finiva verso le undici o mezzanotte; questa situazione è durata per molti anni. La donna ha definitivamente lavorato assai di più dell'uomo, dentro e fuori casa, anche se in media ha guadagnato meno dell'uomo senza tener conto delle ore dedicate alla famiglia che non sono retribuite. Le belle giovani signorine snelle italiane di una volta non si riconoscono più dopo tanti anni di sacrifici. Inoltre, l'atteggiamento del marito ha spesso contribuito a far deteriorare la situazione. Molti mariti tradizionali, per mantenere ed aumentare la loro autorità, scoraggiano le loro mogli ad allacciare rapporti culturali sia con gli anglofoni, che con i francofoni. L'altra paura è che le loro mogli perdessero la loro italianità oppure incominciassero ad accampare dei diritti, come sono

abituata a farlo le donne canadesi. Infatti, la donna italiana descritta in alcune opere, dipende totalmente dal marito. Il marito accompagna la moglie dappertutto, a lavorare, a fare la spesa, in banca, dal medico, eccetera e, in poche parole, lei non si sposta senza il permesso del marito. In questo paese, tutti dovrebbero integrarsi senza nessuna difficoltà nella cultura canadese nonostante la razza, la nazionalità, la religione o il sesso, ma per la donna italiana il compito non è stato facile.

Uno dei personaggi femminili più esemplari lo troviamo nel film La Sarrazine di Paul Tana; si chiama Ninetta ed è la moglie di Giovanni Moschella. Ninetta, giovane siciliana, è la donna tipica italiana appena immigrata. Lei non parla nessuna delle lingue ufficiali ed il suo ruolo nella società quebecchese è molto limitato. All'inizio del film il marito le deve insegnare addirittura come si scrive l'italiano. Però, dopo la disgrazia, quando il marito finisce in prigione, lei non ha nessuna scelta e man mano assume tutte le responsabilità civili e malgrado tutte le sofferenze e le insistenze del marito di ritornare in Italia, Ninetta decide coraggiosamente di non lasciare il Quebec. Quindi, Ninetta analfabeta, a causa del fatto che

ai tempi suoi si diceva che la scuola non era necessaria per le donne, dimostra che quando c'è il bisogno, tutto s'impara.

Un altro personaggio femminile esemplare è Addolorata, che ritroviamo nell'opera teatrale Addolorata di Marco Micone. Nelle due opere teatrali di Micone, è ovvio che gli uomini (Antonio, Giovanni e Johnny) hanno poco riguardo per le donne (Anna, Addolorata, Lolita), protagoniste abbattute, infelici ed addolorate. La testimonianza di Addolorata è severa:

Yes, I'm going to leave. I don't want to be with you anymore. Do you understand that? That's why I kept my cheque. ...for ten years you came at three in the morning, for ten years we never ate together, for ten years, I lived above your poolroom, listening to your customers' swearing and seeing my children hang around in the back alley. For ten years you haven't cared about the kids, and for ten years I've been handing my check over to you..."⁵³

Addolorata è la donna che soffre la sua pena in silenzio perché non ha nessuno a cui rivolgersi per essere confortata, però dopo dieci anni di sacrifici decide che la situazione è durata abbastanza e che adesso è venuto il momento di porvi fine.

Alcuni scrittori danno ad intendere che per alcune donne l'incubo dell'emigrazione inizia addirittura in

⁵³ Micone, op. cit., pp. 130-131.

Italia. Quante vedove bianche ci sono state nella storia dell'emigrazione italiana? Il lamento di Anna in Voicelass People di Marco Micone è inequivocabile:

The mistake started two years after we got married, when you left to come here, Antonio. I was young too. You left me alone for four years biting my pillow. My rage, Antonio, turned little by little into indifference. All the time you left me under the supervision of Collina and your father. For months and months I tried to quench the fire in me with rosaries, masses and black dresses. Four years was too long, both for me and Annunziata. You became a stranger, and you stayed a stranger.³⁴

Una simile esperienza la vive Cristina, moglie di Mario Innocente, in Lives of the Saints, di Nino Ricci. Mario, per necessità, emigra in Ontario e la moglie Cristina rimane in Italia, nel piccolo paese di Valle del Sole, e vive col padre e col figlio Vittorio. Anche lei è una vedova bianca, però lei non riesce a superare le tentazioni e finisce per tradire il marito. Questo è un errore irreparabile, specialmente in un piccolo paese dove tutti si conoscono, e questo è l'inizio della fine per Cristina.

Non tutti i personaggi femminili della letteratura dell'emigrazione italo-canadese hanno le stesse caratteristiche. Bianca Zagolin è fedele alla tradizione letteraria dell'emigrazione nel descrivere il paese e la gente da cui si sta congedando, però lo scopo principale

³⁴ Micone, op. cit., pp. 70-71.

non è quello di raccontare una storia d'emigrazione e tutte le difficoltà associate ad essa. La Zagolin, in Una donna alla finestra, adotta alcuni temi comuni che reperiamo facilmente nella letteratura dell'emigrazione quali la solitudine, l'inverno, l'esilio e la lontananza, però rappresenta piuttosto la storia di un'anima femminile tormentata in cerca di sollievo. Per la Zagolin, la protagonista Aurora, vedova e madre, rappresenta non soltanto un personaggio solitario, ma piuttosto una ribelle che decide di abbandonare definitivamente il paese natio in cerca di felicità e di pace all'estero. La narrativa di Bianca Zagolin è nutrita principalmente da due elementi negativi: l'esilio e la solitudine. Aurora, che con la partenza sperava di ottenere libertà, nella traversata dell'oceano, ritrova, tramite il suicidio, il suo destino crudele, la morte. Aurora, un personaggio tormentato, viene in America non per cercare il benessere o marito ma piuttosto per trovare la libertà che la madre patria non le poteva garantire.

Un altro scrittore, che conferma indirettamente il ruolo della donna emigrata, è Giosafat Mingarelli ne Gli italiani di Montréal. Mingarelli presenta, molto

superficialmente, la storia e la geografia del Canada e del Quebec e prosegue poi sul successo realizzato dai connazionali, dimostrando in che modo essi hanno contribuito allo sviluppo di questo giovane paese. Mingarelli, nel tentativo di dar maggior credibilità alla sua raccolta, elenca il maggior numero possibile di imprenditori, aggiungendo una breve biografia e li associa direttamente ai rispettivi campi sociali: la politica, la musica, lo sport, la stampa, le associazioni, la sanità, il commercio, la religione... L'opera di Mingarelli, anche se non lo afferma direttamente, ha lo scopo di mettere in rilievo il successo degli italiani di Montreal e forse di convincere altri concittadini in Italia a tentare anche loro l'esperienza. Sfogliando le foto, una per una, si vedono tanti grandi imprenditori italo-canadesi, però manca visibilmente all'appello una vera rappresentazione femminile.

Capitolo 5

Il progresso economico

Uno dei temi ripetitivi della letteratura dell'emigrazione italo-canadese è il progresso economico realizzato dagli italiani anzi, questo è spesso il barometro che misura il successo degli emigrati. Il progresso economico permette agli italiani di acquisire una casa, un'automobile, un'attività commerciale (Vincenzo Zolfo) e via di seguito; questo conferma il loro statuto di immigrante in questo nuovo paese, che è il Canada. Chi riesce ad acquistare una casa ha già superato la prima tappa dei sacrifici e conferma le parole di Anna in Voicemail People di Marco Micone, quando afferma: you don't emigrate twice.

Dino Fruchi, ne Il prezzo del benessere, descrive il lavoro e il progresso economico in questo modo:

Lavorare con volontà per l'immigrato del secondo dopoguerra ha significato costruire la casa, da sempre sognata. ... Lavorare con ardore, ha voluto dire guadagnare, giorno per giorno, il denaro necessario per coltivare l'intelligenza e l'istruzione dei figli."

Più avanti, Fruchi afferma tramite una descrizione più limpida e concreta i numerosi requisiti per comprare una casa. È la migliore descrizione disponibile fra tutti gli scrittori che hanno trattato del progresso degli immigrati.

⁵⁵ Fruchi, op. cit., p. 114.

Le ambizioni, il coraggio, la perseveranza dei nostri connazionali sono tutti presenti in questa descrizione.

L'acquisto di una casa per l'immigrante italiano è sempre stato il più caro dei desideri. Essere proprietario e poterlo dire è come la soddisfazione di una meta raggiunta, però prima di arrivarci quante attese, quanti calcoli e notti insonni. Consigli, suggerimenti, domandati e ricevuti durante il filo degli anni, si sono accumulati insieme alle speculazioni di chi vende e di chi compra. ... Avere la propria casa, il più delle volte, ha significato lavorare non solo il marito ma anche la moglie... La vorando ambedue, Pompeo e Delfina alla fine di ogni dicembre erano riusciti a mettere da parte i loro risparmi... Alcuni anni più tardi, sicuri del fatto loro, fecero il passo previsto: la compra della casa a Montréal-Nord... Diventari proprietari se è un ambito sogno finalmente realizzato, è un rischio altrettanto grande perché impossibile possedere una somma così ingente e quindi doversi impegnare a pagare ogni mese... Con discrezione Pompeo sondò presso i cugini, i figli di sia Carmelinda, se potevano facilitarlo con dei prestiti e delle ipoteche... Per lui che considerava la famiglia ed i parenti come esempio di solidarietà ed aiuto reciproco, fu una grande delusione.⁵⁶

Se Fruchi descrive i sacrifici necessari per acquistare una casa, Marco Micone, in Voicelless People, approfondisce la problematica. Lavorare sì, comprare una casa sì, ma Antonio oltrepassa il limite delle sue ambizioni e non è più collegato alla realtà. Per questo motivo, sua moglie Anna è costretta di esprimere amaramente la propria disapprovazione.

That's it. That's America for you. It's a big factory, where each worker brought his son, like you, to see for himself all the sacrifices they made. Santa Maria! When are we going to break that goddamn chain? Why is it always the same ones who work in the factories? Some of the things we did, Antonio, were not right. We wasted our lives paying for a house that's too big and too expensive for us.⁵⁷

⁵⁶ Fruchi, op. cit., p. 127.

⁵⁷ Micone, op. cit., pp. 74-75.

Quanti Antonio ci sono stati nella storia dell'emigrazione italiana? Antonio, è ovvio, non si è occupato dei figli Mario e Nancy perché è sempre vissuto nel mondo della paura e delle preoccupazioni. Prima di tutto, la paura di perdere il lavoro, poi successivamente la casa e poi finalmente di essere deportato. Quindi Antonio si è accontentato di vivere come uno schiavo ed ha imposto le stesse condizioni alla famiglia. La casa ha un valore inestimabile per Antonio:

You don't want this house anymore? Leave. I need this house. I'll always need it! Because I'm a real immigrant, and for people like me, the house is more than just a house...⁵⁸

Per questo motivo Anna e Nancy si ribellano ad Antonio. Infatti Nancy trova la sua libertà soltanto fuori casa. Ogni volta che Antonio rimprovera Nancy e la moglie, diminuisce il rispetto per l'individuo. Antonio, troppo preoccupato col lavoro, ha trascurato tutti gli altri doveri.

Anche Antonio D'Alfonso, in Fabrizio's Passion, dimostra come Lucia vive la stessa pena di Nancy a causa del padre e nota che:

...Behind this drastic decision lies a secret desire to swiftly marry with the hope of escaping our parent's home, which has become, for Lucia at least, less a resting place than a torture

⁵⁸ Micone, op. cit., p. 79.

chamber. For as long as she lives under this roof, Lucia is required to follow, without asking questions, the rules set down by Father."³⁹

Una testimonianza simile è quella di Mary Di Michele in Mimosa and Other Poems (1982). In Mimosa, l'autrice racconta la vita di Vito che fa una fine tragica come tanti altri immigrati italiani. Imparando l'inglese, Vito ha voluto fare più di Antonio per integrarsi nella nuova cultura, però ciò non è stato abbastanza. La descrizione è la seguente:

Cerca di migliorare l'inglese
Che ha imparato nelle classi per i nuovi canadesi
...Gli anni passati in una cava di pietra appena fuori Toronto
Quegli anni non gli hanno detto molto delle crepe nella sua vita
gli straordinari e i sabati in più, le poche ore rimaste
Sprecate dormendo davanti al televisore
Sono responsabili di una distanza creatasi contro la sua volontà
...l'alienazione come un confine
tra lui e le sue figlie.
Della buona moglie, di lei non si doveva preoccupare,
Lavorava sodo e cucinava bene
...e Lucia lo ha abbandonato per vivere in un appartamento da sola.
...La vita gli ha dato una casa e del denaro in banca
e la pensione,
ma non gli ha dato figlie fertili..."

In questo caso si vive quasi lo stesso problema di Antonio, solo che qui la situazione è peggiore. Anche se Vito ha una casa e dei soldi in banca, manca sfortunatamente il meglio, cioè la famiglia che lui ritiene indispensabile per

³⁹ D'Alfonso, *Fabrizio's Passion*, op. cit., p. 131.

⁴⁰ Mary Di Michele, *Mimosa and Other Poems*, in Francesco Loriggio, *L'altra storia - Antologia della letteratura italo-canadese*, Vibo Valentia: Monteleone, 1998. pp. 132-133.

addolcire la sua vecchiaia. Dopo aver fatto tanti sacrifici, Vito si trova senza la moglie e le figlie.

Una simile testimonianza è quella di Nando Ferri in Poesie e racconti dell'emigrante.⁶¹ Con la poesia Mea Culpai, l'autore rievoca tutto il tempo passato in Canada; e tutti i ricordi buoni e cattivi, ma più che ogni altra cosa rimpiange di non poter più rivedere tutti i suoi amici di una volta e ciò che maggiormente lo rende triste è Il tempo è passato - ma non l'ho seguito - Or mi ritrovo - piuttosto assai pentito!

⁶¹ Nando Ferri, Poesie e racconti dell'emigrante, Montréal: Nando Ferri, 1996. p. 33.

Capitolo 6

La documentazione

Ogni autore, tramite un'opera d'arte, tenta ovviamente di trasmettere una sua visione. Come si fa per determinare il valore artistico? Secondo Northrop Frye, lo scrittore deve allontanarsi, il più possibile, dalla realtà. Per esempio, non è il luogo che interessa al lettore, ma piuttosto il modo in cui viene descritto, perché il luogo può mutare, ma non una descrizione ricca di immagini. Inoltre, secondo Frye, se c'è realtà non c'è mito. Il successo letterario dell'autore dipende quindi dalla sua abilità a servirsi di simboli ed immagini per comunicare le proprie idee ed emozioni al lettore che è, in effetti, un testimone. Il lettore, da parte sua, è più coinvolto se la sua immaginazione è costantemente all'erta per interpretare vari simboli, invece di leggere dati sociologici o storici che richiedono una minima riflessione ed illusione. In altre parole, l'arte è indipendente dalla realtà e gli scrittori devono distaccarsene.

Normalmente, la domanda che il lettore si pone dopo aver letto un'opera è: "Qual è lo scopo dell'autore con il suo intervento?" È stato un semplice esercizio? È stato un divertimento personale? Ha voluto divertire, informare o forse convincere il lettore a proposito di un'ideologia? La

maggior parte degli autori della letteratura dell'emigrazione italo-canadese scrivono principalmente, come abbiamo notato, per informare il lettore delle difficoltà psicologiche degli immigrati italiani, donne, uomini e bambini, appena arrivati in questa terra. Inoltre, questo corpus letterario si concentra ugualmente su argomenti economici, sociali e civili. Esistono degli studi paralleli sociologici che confermano questa realtà. Michael Del Balso, sociologo di professione e professore di sociologia a Montreal, si è interessato alla questione dell'immigrazione italiana nel Quebec, e ne Italians in the Quebec Labor Force ha pubblicato le sue ricerche. Alcune delle sue osservazioni e conclusioni scientifiche, desunte soprattutto da Statistics Canada, si ritrovano espresse chiaramente, in linguaggio letterario, in alcune delle opere della letteratura dell'immigrazione italo-canadese.

Una delle prime osservazioni di Michael Del Balso è:

From 1948 until 1972 over 503 thousand Italian immigrants came to Canada, of which nearly 122 thousand settled in Quebec, and mainly in Montréal.⁶²

Molti scrittori (Ferri, Fruchi, Giordano, Micone, Mingarelli, Tana, Zagolin, Zolfo) dimostrano effettivamente

⁶² Del Balso, op. cit., p. 84.

che gli italiani hanno lasciato la loro patria e hanno scelto, come destinazione, la città di Montréal. Anzi, ne I protagonisti italiani di Montréal, Basilio Giordano dettaglia statisticamente il numero di battesimi, matrimoni e funerali che si sono svolti presso la Parrocchia Madonna della Difesa tra gli anni 1910 e 1984. Del Balso osserva ugualmente che gli immigrati italiani sono stati utili al Canada nel senso che hanno *filled in the labor market for unskilled and semi-skilled workers*. Questo argomento è stato già esaminato nel Capitolo 3 - L'Emigrazione. Del Balso afferma ugualmente: *For Italian immigrants the dual income family became a norm...*, e questo lo si è notato nelle opere di Fruchi, Micone, Zolfo, Giordano... da cui risulta che i due stipendi di moglie e marito e tutti i sacrifici connessi erano necessari per procedere all'acquisto di una casa e per garantire l'accesso al progresso economico. Un altro tema di primo piano che concerne tanto la vita sociale che quella politica dei cittadini del Québec è la *révolution tranquille* e nel suo documento Del Balso ne parla lungamente. Senza entrare nei particolari, perché tale appunto non è lo scopo di questa ricerca, alcuni scrittori si riferiscono a

quest'importantissimo evento che ha cambiato sia l'ambiente politico, che sociale della provincia del Québec. Dino Fruchi ne fa menzione molte volte nella sua opera e anche Basilio Giordano ne I protagonisti di Montréal dedica alcune pagine a quest'avvenimento. Anche gli scrittori appena citati dedicano pagine alla disputa linguistica avvenuta nel 1968 a S. Leonardo. Fruchi evita di associarsi sia ai franco-canadesi che agli inglesi. Nella speranza di trovare un equilibrio, afferma che la città di Montréal non appartiene né ai francofoni né agli anglofoni, ma appartiene ai suoi abitanti di tutte le origini.

Per quel che riguarda gli impieghi in fabbrica, Michael Del Balso rivela delle statistiche interessanti:

More than 33 per cent of Italian males and nearly 54 per cent of females in the labor force were employed in manufacturing, compared to 26 per cent of all males and only 18 per cent of all females in the Québec labor force in identical industries.⁶¹

Questo è confermato nelle opere di Micone e Fruchi dalle testimonianze dei personaggi femminili Anna e Delfina. Un'altra statistica che Michael Del Balso rivela e che ritroviamo nella letteratura dell'emigrazione è:

In 1981 Italians had the highest rate of home ownership among the various groups in metropolitan Montréal. Nearly 77 per cent were in "owned" homes compared to 52 per cent of the total population. And in 1986 Italians had a far higher home ownership rate than the average for Montréal. Given their immigrant roots and

⁶¹ Ibidem, p. 90.

relatively lower incomes, over the years first generation Italians had made many sacrifices to become home owners."

Come già menzionato nel quinto capitolo, il progresso economico, l'acquisto di una casa e il benessere sono temi dominanti per alcuni scrittori.

A questo punto è importante esaminare il parere di Northrop Frye ed il rapporto tra fattualità e simbolo verbale nelle opere di alcuni scrittori.

In literature, questions of fact or truth are subordinated to the primary literary aim of producing a structure of words for its own sake, and the sign-values of symbols are subordinated to their importance as a structure of interconnected motifs. Wherever we have an autonomous verbal structure of this kind, we have literature. Wherever this autonomous structure is lacking, we have language, words used instrumentally to help human consciousness do or understand something else. ...

In literature, what entertains is prior to what instructs, or, as we may say, the reality-principle is subordinate to the pleasure-principle."

È più o meno la stessa situazione aut aut che troviamo nell'Estetica di Benedetto Croce, proprio nelle frasi d'apertura e ciò mette ancora più in crisi il ruolo di questi scrittori della diaspora italiana, nel limbo tra letteratura e documento, tra parole usate come simbolo e parole usate come significante di fatti.

" Ibidem, pp. 94-95.

" Northrop Frye, *Anatomy of Criticism*, Princeton, New Jersey: 1957. pp. 74-75.

La testimonianza di Dino Fruchi ne Il prezzo del benessere è frutto di rapporti vivi con la gente. Fruchi, ex-sacerdote (Ordini dei Serviti), è stato durante gli anni cinquanta sacerdote alla parrocchia "Notre Dame de la Défence" ed ha lasciato la tonaca al principio degli anni sessanta. Dal modo in cui presenta gli eventi sociali Fruchi dimostra di avere una buona conoscenza della materia. La sua professione gli ha permesso di trascorrere molto tempo con i nuovi immigrati ed è stato testimone delle loro esperienze. Non dimostra altro che la necessità di lasciare la madrepatria ed i sacrifici compiuti dagli italiani appena arrivati a Montréal. La sua responsabilità è stata quella di parlare degli italiani e della loro partecipazione agli eventi sociali, culturali e politici a Montréal. L'opera di Fruchi non rappresenta l'esperienza di un'unica persona, ma della maggior parte degli immigrati italiani di Montréal, ed in qualche modo rappresenta ugualmente le difficoltà degli altri gruppi etnici. Ha voluto essere onesto, senza che ci fossero malintesi.

La problematica diventa ancora più approfondita e trasparente nel film La Sarrazine di Paul Tana. Il film non è altro che la rappresentazione di una ricerca storica.

Infatti, il film ripropone alcuni temi che si trovano nell'opera storica/sociologica The Italians of Montreal - From Sojourning to Settlement 1900-1921, di Bruno Ramirez e Michael Del Balso. In questo film si rappresenta una piccola colonia di italiani, un migliaio di persone, che vivono a Montreal verso il 1905. Vi ritroviamo i costumi più naturali degli italiani di quel periodo: un esempio è quello dei "boarders" e più importante dimostra ciò che Ramirez descrive:

Italians were portrayed as being hot-tempered, uncivilised in their manners, quick to take the law into their own hands, and when they did so they displayed sanguinary instincts."

Tana, per non contaminare la realtà, ha creato personaggi italiani che usano diversi dialetti, perfetti per dialogare, dicono parolacce, comunicano con gesti, eccetera. Questi personaggi, dotati di caratteristiche molto genuine, rendono credibile tutto ciò che viene messo in scena. Si manifesta l'animosità tra i due gruppi culturali (gli italiani ed i franco-canadesi) quando vengono pronunciate parole piuttosto amare: "This is Canada, not Sicily". Il conflitto della lingua viene ugualmente menzionato, ma invece di trattarlo

" Bruno Ramirez, Michael Del Balso, *The Italians of Montreal - From Sojourning to Settlement 1900- 1921*, Montréal: Les Éditions du Courant inc., 1980. p. 6.

esplicitamente, lo si rappresenta attraverso la battaglia di Clorinda e Tancredi e, più esplicitamente, con la musica che gli italiani vogliono offrire durante le nozze al loro amico L'Amoureux, che poi rappresenta l'inizio della fine per Giovanni Moschella.

La letteratura dell'immigrazione italo-canadese è in gran parte una letteratura di documentazione. Se ancora non emerge un capolavoro il motivo è che gli scrittori si sono concentrati principalmente a dettagliare i problemi connessi all'emigrazione italiana. Però, secondo Margaret Atwood, nota scrittrice canadese e critica di opere letterarie, ogni letteratura ha la sua validità e le testimonianze degli scrittori sono nondimeno utili perché:

What a lost person needs is a map of the territory, with his own position marked on it so he can see where he is in relation to everything else. Literature is not only a mirror; it is also a map, a geography of the mind. Our literature is one such map, if we can learn to read it as our literature, as the product of who and where we have been. We need such a map desperately, we need to know about here, because here is where we live. For the members of a country or a culture, shared knowledge of their place, their here, is not a luxury but a necessity.⁶⁷

⁶⁷ Margaret Atwood, *Survival*, Toronto: House of Anansi Press Limited, 1972. pp. 18-19.

In questo senso, è tramite tutte le opere della letteratura dell'emigrazione che gli italiani della seconda, terza e delle future generazioni possono ricostruire la loro storia in questo paese multi-etnico.

Su questa traccia, un'opera letteraria strettamente documentaria/autobiografica, in via di pubblicazione, che si inserisce nel filone della letteratura da noi presa in considerazione in questa ricerca, è Amor di terra lontana di Gabriele Niccoli, professore all'Università di Waterloo. In essa, si pubblicano le dirette, vive e dolorose testimonianze di un ristretto numero di immigrati, in gran parte umili operai che vengono da ogni parte d'Italia. La straordinaria collezione merita una profonda riflessione e degno riconoscimento per aver contribuito alla ricostruzione ed all'approfondimento della storia dell'emigrazione italiana in Canada; per la maggior parte, quella che concerne le città di Guelph e Kitchner in Ontario. Il coro, composto di collaboratori diversi, rileva ripetutamente in che modo i nostri connazionali sono stati costretti da un lato a rinunciare: alla famiglia in Italia, agli amici e parenti, alla patria natia e via di seguito; e, dall'altro, hanno accettato: l'esilio, un

futuro incerto e le pessime condizioni di lavoro. Però, malgrado le tante sofferenze man mano enarrate senza esagerazioni, le storie indicano che i protagonisti sono contenti ed orgogliosi di vivere in Canada ed abbracciano volentieri e religiosamente sia la cultura, che le tradizioni ed i valori canadesi.

Capitolo 7

La Lingua

È possibile considerare italiana la letteratura non scritta in italiano? Oppure, è possibile considerare quebecchese/canadese la letteratura scritta da autori che risiedono fuori del Québec/Canada? A questa seconda domanda, la risposta è sì. Louis Hémon, romanziere francese e giornalista, si recò nel 1911 nella regione del Lac St. Jean per descrivere la vita dei chebecchesi per il giornale francese Le Temps. Nel 1914, la sua raccolta di documentazione diede nascita al romanzo Maria Chapdelaine. L'opera fu pubblicata a Parigi ed è diventata un capolavoro nella storia della letteratura chebecchese/canadese. Per ciò che riguarda la prima domanda, la risposta è più complessa perché molti scrittori nord-americani, però non tutti, non hanno la capacità di articolare il discorso in lingua italiana. Anche se tentano di esprimersi in italiano, l'italiano studiato a scuola è sempre una lingua/cultura studiata invece di essere stata vissuta al quotidiano in Italia. Inoltre, c'è sempre il grande problema della contaminazione dei dialettofoni. La gran parte degli immigrati italiani sono venuti dalle campagne del sud ed essi, all'estero, si sono raggruppati vivendo poi isolati dalle culture dominanti. Questo ha creato un

problema linguistico, in quanto gli italiani non si sono sforzati ad usare l'italiano standard/ufficiale perché, giustamente, non lo sapevano, ma hanno continuato ad usare le lingue regionali italiane e queste sono state contaminate dall'inglese ed dal francese. Bruno Villata, professore di letteratura all'università Concordia di Montréal, tramite uno studio di linguistica applicata, descrive tutta la problematica ne L'Italiano a contatto con il francese e con l'inglese.⁶⁶ Villata dimostra chiaramente in che modo la lingua italiana a Montréal subisce un'enorme pressione da parte delle due lingue forti. La lingua italiana non si trova in difficoltà soltanto qui: anche in Italia esistono problemi linguistici tra italiano ufficiale, italiano standard e le varie parlate regionali.

Nel Québec, soprattutto a Montréal, prima di iniziare la redazione di un'opera letteraria, è importante che lo scrittore stabilisca, la lingua di redazione. La situazione del Québec è diversa da quella delle altre province canadesi perché anche se, costituzionalmente parlando, il Canada ha due lingue ufficiali, l'inglese ed il francese, il Québec è vittima di una divisione culturale che sta

⁶⁶ Bruno Villata, *L'Italiano a contatto con il francese e l'inglese*, Montréal: Montfort & Villeroy Éditeurs, 1990.

deteriorandosi di giorno in giorno. Basta seguire un po' il dibattito linguistico e l'atteggiamento dei personaggi politici per rendersene conto. Queste divisioni si notano facilmente a Montréal; senza che si viaggi molto, si nota chiaramente che gli inglesi vivono raggruppati maggiormente all'ovest, i franco-canadesi all'est ed i vari gruppi etnici nei vari ghetti. Queste isole demografiche si manifestano sia nelle attività culturali, che sulla scacchiera politica. È ovvio che al Québec manca una letteratura linguisticamente e culturalmente comune in cui i due gruppi culturali maggioritari ed altri gruppi etnici minoritari possono associarsi.

La scelta della lingua letteraria diventa quindi, per gli scrittori italo-canadesi-quebecchesi ambiziosi, un problema politico e sociale. Anzi, secondo l'interpretazione di Marco Micone:

For the Italo-québécois, Italian is the language of a country and a culture with which he/she is only partially familiar... In choosing one of the three languages for literary expression, the writer makes a choice which carries social implications...
...His reasons were political: French is the language the economic power of les Anglais and French is the language which will be understood by those who count: "You can write what you wish, but only if you write in French will we have a chance of being understood and respected for what we are. It's now or never." "

" Micone, op. cit., p. 170.

Ma anche qui, qual è il francese che Micone ha scelto per le sue opere? Non è certamente quello parigino, ma quello accettato dalla società quebecchese. Ciò facendo, difende la lingua francese e crea un pubblico per le sue opere.

Per meglio interpretare la scelta della lingua degli scrittori della letteratura dell'emigrazione italo-canadese, è importante conoscere il bagaglio culturale dell'autore. Per esempio è indispensabile conoscere:

- il luogo di nascita;
- in che lingua è stato istruito;
- il luogo dove si è socializzato;
- il livello della sua istruzione;
- i problemi linguistici;
- e forse anche l'appartenenza politica.

È facile raggruppare Bosio, Fruchi, Mastropasqua come scrittori in lingua italiana perché essi sono nati in Italia, hanno studiato e sono stati istruiti in Italia. Per loro, il problema linguistico è inesistente. L'unica distinzione che questi scrittori devono considerare è se devono scrivere in lingua italiana standard che è forse da sconsigliare perché non è la lingua conosciuta e usata dagli immigrati quebecchesi oppure, in lingua ufficiale che

forse è migliore. La situazione è diversa per Marco Micone e Bianca Zagolin. Essi, anche se ambedue sono nati in Italia ed hanno una grande conoscenza della lingua italiana, scrivono in francese e non in lingua materna perché sono stati "socializzati" nel Québec. Un altro caso specifico è quello di Vincenzo Zolfo. Questi è nato in Italia e, secondo la sua testimonianza, ha ottenuto una istruzione minima. Zolfo è stato socializzato nel Québec e scrive in italiano perché vuole mantenere la sua identità etnica. Questo rappresenta ugualmente l'esempio di uno scrittore che non ha una grande istruzione: ciò nonostante, ha voluto scrivere in lingua italiana (con l'aiuto dei correttori più scaltri) la sua esperienza dell'emigrazione. Poi ci sono molti scrittori di origine italiana che hanno studiato in lingua inglese, e sono stati socializzati in una delle due culture, però soprattutto in lingua inglese. Essi rimangono legati ad alcuni elementi culturali e scrivono in inglese; questi considerano la lingua italiana un vero ostacolo. Un esempio pratico è la trilogia di Nino Ricci Lives of the Saints, In a Glass House e Where She has Gone. Corrado Mastropasqua ne Ibrido - poesie (1949-1986) scrive addirittura in dialetto napoletano.

Nel Québec, chi scrive in italiano non si esprime in una delle due lingue ufficiali. Ma, perché insistere a salvaguardare l'identità italiana quando è destinata a svanire? Malgrado le preoccupazioni dei numerosi organismi culturali italiani, il loro intervento e i loro suggerimenti elencati ne L'italiano a Montréal nel duemila - atti del colloquio Montréal 19 marzo 1999,⁷⁰ molti italiani ancora non si rendono conto che una comunità perdendo la lingua, alla fine perderà anche la cultura. Quindi, scrivere in italiano comporta due valori positivi. In primo luogo, mantiene in vita la lingua italiana che è utile ai giovani italiani che non hanno mai imparato efficacemente la loro lingua materna. Molti giovani di origine italiana hanno grandi difficoltà quando devono comunicare con i loro nonni. In secondo luogo, la letteratura etnica scritta in italiano è molto importante perché, come già menzionato, la gran parte degli immigrati non hanno mai raggiunto livelli di istruzione molto elevati anzi, parecchi erano analfabeti. Anche se oggi giorno ci sono stati grandi progressi in questo campo, non tutti gli italiani sanno leggere opere scritte nelle lingue

⁷⁰ Bruno Villata, L'Italiano a Montréal nel Duemila, in Atti del colloquio, Montréal 19 marzo, 1999, Montréal: L'Esna & Tron, 1999.

ufficiali. Almeno, leggendo le opere scritte in lingua italiana, molti immigrati possono interpretare i motivi per cui altri italiani sono venuti in questa terra e quali siano state le loro esperienze.

A questo punto, gli italiani di Montréal non devono allarmarsi perché ci sono altri gruppi etnici che vivono le stesse preoccupazioni. È difficile per lo scrittore moderno imitare i vari scrittori di prima generazione e scrivere in lingua italiana però, se possono, dovrebbero esprimersi in una delle lingue ufficiali l'aspetto culturale dell'immigrazione italiana. È esattamente ciò che fa Nino Ricci. Il suo scopo è di creare delle opere che hanno valori artistici e nella sua narrativa, presenta la problematica dell'immigrazione italiana in questo paese. Queste opere diventano indispensabili perché fortunatamente, in Canada viviamo in un clima che ritiene importante la conservazione di culture diverse.

Capitolo 8

Conclusione

La letteratura dell'emigrazione italo-canadese presenta sotto forma di romanzi, opere teatrali e poesie, opere di immigrati italiani venuti in America. Tramite la loro narrativa, molto ricca di avvenimenti, si nota che i vari scrittori hanno voluto lasciare una viva e vera testimonianza di eventi personali, culturali, sociali e politici. Alcuni scrittori sono stati nostalgici; esempio Corrado Mastropasqua ne: Ibrido nella poesia *Pe' Napule e pe' ttè*, ritroviamo parole tristi: *a stu paese 'o tiempo è friddo e scuro, triste so' 'e juorne e so' longhe 'e nnutate*. Alcuni, come Gios Mingarelli, ne Gli italiani di Montréal, sono stati accoglienti:

...aprire nuovi orizzonti e creare una specie di fratellanza di razza come già esiste presso tante altre comunità; e nello stesso tempo far conoscere a quelli che stanno in Italia le possibilità che può offrire il Canada, le realizzazioni dei loro confratelli emigrati, i problemi più importanti e le soluzioni più ovvie, le imprese spettacolari e questo frutto solo di perseveranza; i riconoscimenti pubblici ottenuti di personalità eminenti a tutto vantaggio della comunità. ...almeno questo libro sarà una fonte enorme d'informazione aperta a tutti...⁷¹

Se, in generale, esiste qualche dubbio sul valore artistico di questa letteratura, non le si può negare il valore sociale e culturale, perché ha procurato un'identità specialmente agli italiani di Montréal soprattutto se si

⁷¹ Mingarelli Giosafat, *Gli italiani di Montréal* (Montréal: Centro Italiano Attività Commerciali - Artistiche 1957), p. X.

considera il numero di italiani e di altri gruppi etnici che ci vivono ed il clima politico precario. Se gli scrittori di origine italiana non si fossero impegnati a - stendere le loro osservazioni chi l'avrebbe fatto per loro? Certamente non gli scrittori franco-canadesi e - neppure quegli anglo-canadesi perché essi, è ovvio, hanno un altro itinerario. Filippo Salvatore, in Nous, les rapaillés, una poesia indirizzata a Gaston Miron, difende la presenza degli italiani in questa patria:

Môte venue des terres brûlées
de l'autre rive,
depuis des années je mange
chez ta mère à ma faim,
mais sans ôter le pain
De la bouche de tes frères.⁷²

Questa letteratura non ha fatto altro che seguire la tradizione secolare delle altre letterature etniche come: 'ungherese', 'ucraina', 'ebraica', 'cilena' e - via di seguito. Grande parte di questa letteratura è la conseguenza dell'emigrazione degli anni 40, 50, 60... I - nostri scrittori hanno dimostrato la presenza fisica degli italiani in questo paese. Padre Guglielmo Vangelisti, ne Gli Italiani in Canada, secondato da Bruno Bosio, ne Adirodoga 1665, confermano benissimo trecentotrentacinque

⁷² Fulvio Caccia, Antonio D'Alfonso, *Quêtes*, op. cit., p. 138.

anni di immigrazione italiana e ciò senza tener conto dei vari navigatori di origine della penisola italiana. Il contributo degli italiani è stato indispensabile all'edificazione del paese. Non sono stati soltanto gli anglofoni ed i francofoni a costruire il Canada. Gli emigrati italiani sono stati al centro di tante decisioni. Certo, in passato ci sono state delle tensioni ed ancora ne esistono però la situazione non è drammatica. Le espressioni *maudit wop* (without official papers) e *maudit spaghetti* sono usate raramente.

È una letteratura di grande importanza perché i gruppi letterari dominanti, come già menzionato, raramente danno spazio a questa realtà importante che rappresenta la questione dell'emigrazione italiana e quella di altri gruppi etnici. È anche normale perché per dare una vera testimonianza bisogna vivere ed interpretare personalmente l'esperienza. In *Phénix*, Fulvio Caccia nota che:

...le créateur italoophone cherche à se définir, à trouver sa place en partageant la culture de l'un, ou en adhérant aux valeurs de l'autre. Ce livre est son histoire, mais également l'histoire parallèle, invisible, souterraine d'une communauté qui, au lieu d'être interprétée, interprète...Le baiser d'accueil du pays hôte est un baiser de mort.⁷³

⁷³ Fulvio Caccia, *Sous le signe du Phénix*, p. 10.

È una letteratura che suscita forti emozioni perché, analizzando il contenuto, segna il passaggio da un'epoca arretrata a quella moderna. L'italiano di oggi non è quello che incontriamo nelle opere primitive di Fruchi e Micone. C'è stato un grande progresso nella qualità di vita negli ultimi trent'anni. In generale, l'italiano di oggi parla almeno una delle due lingue ufficiali, e non ritiene più importante i risparmi e la casa. Lo statuto della donna ugualmente è cambiato molto; essa non è più schiava ed in generale sa difendersi contro gli abusi del marito. Le donne italiane non rappresentano più la grande percentuale di donne che lavorano in fabbrica. Inoltre, all'inizio gli immigrati italiani non volevano identificarsi ai franco-canadesi specialmente perché i chebecchesi vivevano in un clima di minoranza e in modo particolare perché gli immigrati italiani associavano il loro progresso economico agli anglo-canadesi. Finalmente, a Montréal, la letteratura dell'emigrazione italo-canadese è stata utile per consolidare la comunità italiana ed affidarle un'identità. Gli italiani si sono organizzati per vivere felicemente in questo paese. La loro scelta di raggrupparsi ne La Piccola Italia, a S. Leonardo, a Rivière des Prairies, a Ville

Émard, a La Salle e via di seguito non ha fatto altro che creare dei ghetti italiani. Però, sono questi ghetti che assicurano agli immigrati italiani delle associazioni culturali, chiese italiane in cui vengono celebrati matrimoni, funerali e festività religiose come Natale e Pasqua in lingua italiana. Inoltre esistono i vari settimanali, le riviste italiane e i vari programmi radio-telesivi sempre in lingua italiana che aggiorna l'immigrato italiano. È come se visse in Italia!

L'affermazione, molto umile, di Nando Ferri nella prefazione di Poesie e racconti dell'emigrante è quella che più si adatta alla letteratura dell'emigrazione italo-canadese:

Non ho la pretesa di avere realizzato un capolavoro, perciò ognuno dia il valore che stima opportuno; non si dimentichi, tuttavia, che in questo libro ho voluto esprimere emozioni e sentimenti nei quali ognuno si può identificare.⁷⁴

Ritornando qui al motto dell'autore dell'Orlando Furioso che, domandato perché in contrada Mirafiore visse in casetta tanto piccola quando nel suo poema aveva costruito palazzi così grandi, aveva risposto: «Perché è assai più facile ammassare parole che pietre». Il

⁷⁴ Ferri, op. cit., prefazione.

contrario, caro Ariosto, proprio il contrario. i nostri immigranti hanno ammassato montagne di pietre, ma il monumento finale alla loro odissea ancora aspetta la felice mano che saprà ammassare più parole che pietre.

Bibliografia

Atwood, Margaret, *Survival - A Thematic Guide to Canadian Literature*, Toronto: Anansi Press Limited, 1972.

Balan, Jars, *Identifications: Ethnicity and the Writer in Canada*, Edmonton: The University of Alberta, 1982.

Bedon, Elettra, *Con altre parole*, Montréal: Montfort & Villeroy, 1998.

Bosio, Bruno, *Adirodoga 1665*, Montréal: L'òsna & Tron, 1995.

Bosio, Bruno, *Le storie del contastorie*, Montréal: L'òsna & Tron, 1999.

Caccia, Fulvio, *Sous le signe du Phénix*, Montréal: Les éditions Guernica et Fulvio Caccia, 1985.

Caccia Fulvio, D'Alfonso, Antonio, *Quêtes - Textes d'Auteurs italo-québécois*, Montréal: Les Editions Guernica, 1983.

Camera, Augusto, Fabietti, Renato, *L'Età contemporanea*, Terza Edizione, Terzo Volume. Bologna: Nicola Zanichelli, S.p.A., 1987.

Carducci, Lisa, *L'Italie est ailleurs*, Montréal: Humanitas, 1997.

D'Alfonso, Antonio, *In Italics*, Toronto/ New York / Lancaster: Guernica, 1996.

D'Alfonso, Antonio, *Fabrizio's Passion*, Toronto/Buffalo/Lancaster (U.K.): Guernica Editions Inc., 2000.

D'Alfonso, Antonio, *The Other Shore*, Montréal: Guernica Editions, 1988.

Del Balso, Michael, *Italians in the Quebec Labor Force in Aste, Mario, Industry Technology, Labor and the Italian American Communities*, New York: American Italian Historical Association, 1997.

Denham, Paul, Edwards, Mary Jane, *Canadian Literature in the 70's*, Toronto: Holt, Rinehart & Winston of Canada, 1980.

Di Cicco, Pier Giorgio, *The Tough Romance*, Montréal: Guernica Editions Inc., 1990.

Eggleston, Wilfrid, *The Frontier and Canadian Letters*, Toronto: The Canadian Publishers (McClelland and Stewart Limited), 1977. [prima edizione Toronto: The Ryerson Press, 1957].

Ferri, Nando, *Poesie e racconti dell'emigrante*, Montréal: Nando Ferri, 1996.

Fruchi, Dino, *Il prezzo del benessere*, Montréal: Montfort & Villeroy Éditeurs, 1988.

Frye, Northrop, *The History of Canadian Literature: The Literature of English Canada*, Toronto: University of Toronto Press, 1970.

Frye, Northrop, *Anatomy of Criticism*, Princeton, New Jersey: Princeton University Press, 1957.

Giordano, Basilio, *I protagonisti italiani di Montreal*, Montréal: Basilio Giordano, 1998.

Gilardino, Sergio M., *La Letteratura dell'Emigrazione Italiana a Montréal*, in Marchand, Jean-Jacques, *La letteratura dell'emigrazione Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*. Edizione della Fondazione Giovanni Agnelli.

Kirkconnell, Watson, *Canadian Overtones*, Winnipeg: Columbia Press, 1935.

Levi, Primo, *Moments of Reprieve*, New York, New York: Summit Books, a Division of Simon & Schuster, Inc., 1979. [prima edizione Torino: Giulio Einaudi s.p.a., 1981].

Levi, Primo, *Conversazioni e interviste 1963-1987*, a cura di Marco Belpoliti, Torino: Giulio Einaudi editore s.p.a., 1997.

Loriggio, Francesco, *L'altra storia - antologia della letteratura italo-canadese*, Vibo Valentia: Monteleone, 1998.

Loriggio, Francesco, *Social Pluralism and Literary History*, Toronto/New York/ Lancaster: Guernica, 1996.

Mastropasqua, Corrado, *Ibrido; poesie 1949-1986*, Montreal: Guernica, 1987.

Melfi, Mary, *A bride in Three Acts*, Montréal: Geurnica Editions, 1983.

Micone, Marco, *Two Plays: Voiceless People, Addolorata*, Montréal, Guernica Wditions, 1988.

C. Dino, Minni, Anna Foschi, Ciampolini, *Writers in Transition*, Montreal: Guernica Editions Inc., 1990.

Ramirez, Bruno, *Les premiers italiens de Montréal*, Montréal: Les Éditions du Boréal Express, 1984.

Ramirez, Bruno, Del Balso, Michael, *The Italians of Montreal - From Sojourning to Settlement 1900-1921*. Montreal: Les Éditions du Courant inc., 1980.

Ricci, Nino, *Lives of the Saints*, Dunvegan - Ontario: Cormorant Books, 1990.

Ricci, Nino, *In a Glass House*, Toronto: McClelland & Stewart Inc., 1993.

Ricci, Nino, *Where She has Gone*, Toronto: McClelland & Stewart Inc., 1997.

Richler, Mordecai, *Son of a Smaller Hero*, Toronto: McClelland & Stewart Inc., 1989.

Rossi, Vittorio, *Two Plays*, Montréal: Nu-Age Editions, 1989.

Salvatore, Filippo, *Ancient Memories, Modern Identities*, Toronto: Guernica Editions Inc., 1999.

Salvatore, Filippo, *Fascism and the Italians of Montreal*, Toronto/Buffalo/Lancaster (U.K.): Guernica Editions Inc., 1998.

Tuzi, Marino, *The Power of Allegiances*, Toronto/Buffalo/Lancaster: Guernica Editions Inc., 1997.

Vangelisti, Guglielmo, *Gli Italiani in Canada*, seconda edizione, Montréal: Madonna Della Difesa, 1956.

Verdicchio, Pasquale, *Devils in Paradise - Writings on Post-Emigrant Cultures*, Toronto/Buffalo/Lancaster: Guernica Editions Inc., 1997.

Verdicchio, Pasquale, D'Alfonso, Antonio, *Duologue on Culture and Identity*, Toronto/Buffalo/Lancaster (U.K.), 1998.

Villata, Bruno, *L'italiano a contatto con il francese e l'inglese*, Montréal: Montfort & Villeroy Éditeurs, 1990.

Villata, Bruno, *L'Italiano a Montréal nel Duemila, in Atti del colloquio, Montréal 19 marzo 1999*, Montréal: Lōsna & Tron, 1999.

Watt, Ian, *The Rise of the Novel*, Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 1967. [prima edizione London, England: Ghatto and Windus Ltd., 1957.

Zagolin, Bianca, *Una donna alla finestra*, Padova: Edizioni Del Noce, 1998.

Zolfo, Vincenzo, *Grazie padre*, Montreal: Montfort & Villeroy, 1998.